

## LX.

## TORNATA DI VENERDÌ 26 NOVEMBRE 1880

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

**SOMMARIO.** *Giuramento del deputato Parpaglia. = Osservazioni del Presidente per stabilire l'ordine del giorno. = Il deputato Del Giudice presenta la relazione sul disegno di legge relativo alla emigrazione; e poscia svolge la sua interrogazione riguardo al disastro marittimo avvenuto presso alla Spezia — Risposta del ministro della mariniera, Acton. = È proclamato eletto a deputato per il collegio di Todi l'onorevole Serafino Frenfanelli — Giuramento del deputato Frenfanelli. = Il ministro guardasigilli, Villa, risponde, per la parte che lo riguarda, agli interpellanti di ieri — Replicano i deputati Maurigi, Massari, Savini, Damiani, Giovagnoli, Capo, Bonghi e Bortolucci. = Annuncio di una domanda d'interpellanza sulla inondazione della Val di Chiana.*

La seduta è aperta alle ore 2 05 pomeridiane.

Il segretario Capponi legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

## CONGEDI.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Luzzatti scrive per chiedere un congedo di 15 giorni, perdurando la sua indisposizione.

(È accordato.)

## GIURAMENTO DEL DEPUTATO PARPAGLIA.

**PRESIDENTE.** Essendo presente l'onorevole Parpaglia, lo invito a giurare. (*Legge la formola*)

**PARPAGLIA.** Giuro.

## VERIFICAZIONE DI POTERI.

**PRESIDENTE.** Avverto la Camera che sono state depositate in segreteria la relazione ed i documenti concernenti l'elezione contestata del collegio di Pisa: e propongo che questa elezione sia discussa nel principio della seduta di lunedì.

Così rimarrà stabilito.

Avverto pure la Camera che stamani è stata distribuita la relazione della Commissione d'inchiesta intorno all'elezione del collegio di Campi Bisenzio;

e propongo che questa relazione sia discussa in principio della seduta di domani, dopo l'elezione del collegio di Pescia.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

## PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE CONCERNENTE L'EMIGRAZIONE.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Del Giudice a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**DEL GIUDICE, relatore.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per provvedimenti concernenti l'emigrazione. (*V. Stampato, n° 74-A.*)

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole Del Giudice della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

## SVOLGIMENTO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO DEL GIUDICE AL MINISTRO DELLA MARINA, RELATIVA AD UN RECENTE INFORTUNIO ACCADUTO NELLE ACQUE DELLA SPEZIA.

**PRESIDENTE.** Essendo presente l'onorevole ministro della marina, rileggo una domanda d'interrogazione rivoltagli fin da ieri dall'onorevole Del Giudice, che è del tenore seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole

ministro della marina intorno al disastro avvenuto nelle acque di Spezia. »

Prego l'onorevole ministro della marina di voler dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

ACTON, *ministro della marina*. Sono pronto a rispondere subito.

PRESIDENTE. L' onorevole ministro dichiarando di essere pronto a rispondere anche subito, se la Camera consente, do facoltà di parlare all'onorevole Del Giudice per isvolgere la interrogazione stessa.

DEL GIUDICE. Veramente col ritardo di 48 ore, la mia interrogazione ha un po' perduto della sua importanza, avendo noi già potuto avere dai giornali alcune di quelle notizie che io volevo chiedere alla cortesia del signor ministro.

Tutti siamo rimasti colpiti di raccapriccio per la disgrazia avvenuta nelle acque della Spezia; e specialmente noi che abbiamo il bisogno di viaggiare frequentemente per mare, possiamo comprendere quale sia l'importanza ed il danno di un infortunio marittimo.

Io avrei voluto chiedere alla cortesia dell'onorevole ministro che fornisse qualche ragguaglio intorno a quel disastro, di cui già la prima notizia era spaventevole. Io mi sarei augurato che il signor ministro fosse stato in grado di assicurare la Camera e il paese, che la importanza del disastro non era tanto grave per quanto dalle notizie ulteriori è poi stata confermata.

Io avrei voluto anche esprimere un desiderio, che del resto trovo assolutamente superfluo di fronte all'uomo che dirige il dicastero della marina. Stante la gravità del disastro ed il numero delle vittime che sono perite, le quali sventuratamente erano appunto in massima parte poveri emigranti che abbandonavano la madre patria per andare in traccia di lavoro in lontani paesi, non avrei voluto che ciò avesse potuto per avventura influire in qualche modo sull'indirizzo dell'inchiesta già iniziata.

Conosco per prova l'abilità dei nostri uomini della marina mercantile, e la immensa precauzione con cui i capitani dei nostri battelli sogliono seguire le regole della navigazione: come d'altra parte sono costretto a dichiarare che non mi è neanche ignota la trascuratezza colla quale taluni capitani delle marine mercantili estere, non esclusa la francese, sogliono navigare. Ed io stesso sono sfuggito per miracolo, grazie all'abilità del nostro comandante, ad un infortunio marittimo nel canale di Piombino, venendo da Genova a bordo di un battello a vapore nazionale, per l'incontro con un battello a vapore francese.

Io avrei voluto quindi pregare l'onorevole mini-

stro della marina che, per quanto sia giusto che chi ha rotto paghi, pur tuttavolta fa mestieri che l'inchiesta sia scevra da qualunque preoccupazione; perchè non si abbia a ritenere che, essendovi stato un infortunio, vi debba essere anche un capro espiatorio da immolarsi in clocausto.

MINISTRO DELLA MARINA. Io non posso rispondere a talune domande fattemi dall'onorevole preopinante sul diverso modo di navigazione e sulle diverse capacità dei capitani della marina mercantile italiana in confronto con quelle dei capitani delle marine estere. Naturalmente i fatti dimostreranno chi abbia colpa nella recente sventura, e se il sistema di navigazione dei due legni che si sono urtati, era, o pur no, conveniente.

Comunicherò soltanto i dati ufficiali che mi sono pervenuti, leggendo alcuni documenti. Il primo dice: « A conferma del mio odierno telegramma, mi affretto a notificare a codesto Ministero quanto segue: Oggi verso il mezzogiorno è venuto a prendere pratica il capitano di lungo corso, Paratore Stefano, comandante il piroscifo nazionale *Ortigia* della società I. V. Florio, ed ha riferito che trovandosi nei paraggi della Spezia, verso le ore 3 antimeridiane di oggi stesso, investì il piroscifo francese *Oncle Joseph*, che tagliava la sua rotta quasi in senso perpendicolare, colandolo immediatamente a fondo. »

Poi avendogli io telegrafato se avesse iniziata l'inchiesta, ha risposto immediatamente che l'inchiesta era in corso.

Ieri, per farmi un concetto personale del modo come le due navi avevano manovrato, telegrafai al capitano di porto in questi termini: « Voglia telegrafare ulteriori dettagli circostanziati sull'investimento desunti dall'inchiesta, e specialmente da qual lato fu investito l'*Oncle Joseph*, sotto quale angolo, ed il punto preciso ove avvenne l'investimento. »

Il capitano del porto ha risposto: « Da inchiesta in corso finora sembra che *Ortigia* investì *Oncle Joseph* a circa 11 miglia S. S. O. Tino, lato sinistro prua *Ortigia*, avendo colpito lato destro *Oncle Joseph*, fra trinchetto e palco comando, inclinazione relativa delle rotte circa quattro quarte. Equipaggio *Oncle Joseph* 43, salvati 23. Passeggeri 264, salvati 35. (*Senso*) Tempo era buono. Poco vento e mare poco agitato. Commissione funziona tutto giorno e parte notte. »

Da questo telegramma pare che le due navi abbiano tutte due, nello scorgersi, rivolta la prua verso ponente. Per avere più precise notizie delle manovre fatte ho telegrafato nuovamente: ... « riferisca telegraficamente e d'urgenza se, e da qual lato l'*Ortigia* scorse i fanali dell'*Oncle Joseph*, ed avvi-

statili, quali manovre fece; le stesse indicazioni per l'operato dell'*Oncle Joseph*. »

Io non ho ancora ricevuto risposta a quest'ultimo telegramma; ma quand'anche l'avessi ricevuta, non crederei conveniente di esprimere un'opinione personale sulle manovre fatte dalle due navi. È in corso un'inchiesta minutissima, la quale naturalmente vedrà se è il caso o di dolo o di negligenza di una o di entrambi le parti, e saranno trasmesse al procuratore del Re che giudicherà sull'ulteriore procedimento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Giudice per dichiarare se sia soddisfatto o pur no.

**DEL GIUDICE.** Io non ho che a ringraziare l'onorevole ministro degli schiarimenti che si è compiaciuto di fornirmi, ed a rendermi interprete del sentimento generale di dolore per la ecatombe dei poveri emigranti che perirono nelle acque di Spezia.

**PRESIDENTE.** Così resta esaurita l'interrogazione dell'onorevole Del Giudice.

#### VERIFICAZIONE DI POTERI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la verifica- zione dei poteri.

La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 25 corrente ha verificato non essere contestabile la elezione seguente, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto, e dalla legge elettorale, ha dichiarata valida la elezione medesima.

Collegio di Todi — Frenfanelli conte Serafino.

Do atto alla Giunta delle elezioni della precedente comunicazione, e salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti al momento della elezione, dichiaro eletto a deputato del collegio di Todi il conte Serafino Frenfanelli.

#### SEGUITO DELLO SVOLGIMENTO DELLE INTERROGAZIONI E DELLE INTERPELLANZE RIVOLTE AI MINISTRI DEGLI AFFARI ESTERI, DELL'INTERNO, DI GRAZIA E GIUSTIZIA E DELLA GUERRA SULLA POLITICA ESTERA ED INTERNA DEL MINISTERO.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze e interrogazioni ai ministri degli affari esteri, dell'interno, della guerra e di grazia e giustizia sulla politica estera ed interna.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

**VILLA, ministro di grazia e giustizia.** Onorevoli

colleghi! Prima di rispondere alle due interpellanze che più specialmente mi riguardano, dopochè l'onorevole mio collega dell'interno ha valorosamente difesa la politica del Governo, sento la necessità di fare una protesta. L'onorevole Bonghi ha, nel secondo dei suoi quesiti, avuto il coraggio di dichiarare che gli ultimi atti del Ministero, dall'indulto accordato nell'ottobre ultimo, con forzata applicazione, egli dice, dei diritti di grazia, sino al trasferimento di procuratori generali invisi al partito sovversivo, qualunque fossero le ragioni che li avevano ispirati, al modo in cui erano stati compiuti, avevano dovuto o potuto essere legittimamente interpretati come un'assoluta abdicazione del Governo dinanzi a quel partito.

Parole più ingiuriose alla dignità del Governo non si potevano pronunciare. E sarebbe necessario, prima di tutto, sapere quale concetto si abbia l'onorevole Bonghi, che mi rincresce di non vedere al suo banco; quale concetto, dice, egli si abbia dell'indulto allorché quando soggiunge che l'indulto è stato concesso con forzata applicazione di grazia. Il pensiero lo intendo, ma la formula da lui adoperata fa intendere che egli trattava di una materia alla quale non era familiare, e della quale è difficile che egli sapesse rendersi ragione. Questa formula non rivelava che il proposito di immaginare argomenti ed accuse senza fondamento e senza costrutto.

Applicazione forzata di grazia! Ma l'indulto è il condono delle pene; l'indulto è un atto di prerogativa sovrana, per il quale non si estingue in tutto o in parte l'azione penale, ma l'effetto della sentenza di condanna.

Forzata applicazione! Io dovrei, lo so, dovrei curare questi inconsulti attacchi; ma è questione di dignità, è questione di decoro, non soltanto per noi, ma anche per gli onorevoli colleghi, che, come ben disse ieri l'onorevole ministro dell'interno, hanno sollecitato un atto della munificenza sovrana!

Mi basta di leggere alcune parole, che si trovano scritte nell'istanza indirizzata al Governo, perchè in quelle parole sta tutta la ragione dei provvedimenti che furono adottati.

Nessuno ha fatto minacce che non sarebbero state tollerate, nessuno ha ceduto alla violenza che sarebbe stata respinta. Vi fu invece un manipolo di deputati, che appartenendo alle varie frazioni della Camera, ed ispirandosi ad un concetto politico tanto elevato, da sfuggire ad ogni meschino interesse di partito, invocò dal Sovrano un atto della sua alta prerogativa.

Parlando del condannato essi dicevano: « egli fu arrestato in esecuzione alla sentenza che lo condannò unitamente a due altri, a tre mesi di car-

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1880

cere; per i fatti avvenuti a Genova il 10 marzo 1878 in occasione della commemorazione della morte di Giuseppe Mazzini.

« La legge, soggiungono essi, ebbe così l'omaggio che le è dovuto da qualsiasi per quanto illustre cittadino, ed i sottoscritti non trovano difficoltà (stia attento onorevole Bonghi) a riconoscere che l'autorità agì rettamente, facendo eseguire la legge, senza riguardo alla qualità delle persone colpite. Ma quando trattasi di uomini che come Stefano Canzio hanno consacrato la vita a combattere per la libertà e l'unità dell'Italia, la sentenza che lo colpì potrebbe offendere il sentimento di gratitudine che ogni buon italiano deve nutrire per lui e pel generale Garibaldi, che lo credette degno di essere sposo della sua figlia primogenita. »

E queste manifestazioni, o signori, non ci venivano soltanto da onorevoli colleghi che seggono nell'una e nell'altra parte della Camera, ma ci venivano da ogni ordine di cittadini di quell'illustre città ch'è Genova, da ogni classe di persone senza distinzione di partito.

E si dirà che il Governo ha ceduto a minacce?

Ma il Governo, o signori, non poteva a meno di considerare che si trattava di una condanna per atti, i quali avevano potuto essere indirettamente motivati da ragioni politiche, e che un sentimento di equità e di convenienza gli consigliava come in altre circostanze era avvenuto di temperare il rigore delle pene.

Non crediate però, o signori, che il Governo si sia abbandonato all'impeto di questo sentimento ed abbia trascurati i consigli della prudenza. No: egli procedette con molta calma; egli vide in quella questione una questione di Governo.

Egli volle escludere ogni più remoto sospetto che indebite sollecitazioni potessero recare la menoma delle offese all'autorità ed alla dignità del Governo. Egli volle che si fosse ben sicuri che la legge era osservata per tutti in modo uguale. Nè ciò solo, ma quando vide che la sentenza aveva ricevuta la sua esecuzione ed era eliminato ogni pericolo di falsi apprezzamenti sulla spontaneità delle sue deliberazioni, non volle trascurare quelle maggiori cautele che una saggia giurisprudenza amministrativa ha stabilito e che io mi sono sempre fatto un debito di rispettare.

Egli volle conoscere l'opinione di quei funzionari ai quali la legge affida specialmente la custodia e la osservanza delle sue prescrizioni. L'onorevole ministro dell'interno vi disse che la proposta formale dell'indulto venne fatta dallo stesso procuratore generale. Ebbene, ecco i documenti che comprovano il fatto.

Il ministro di grazia e giustizia in data del 6 ottobre telegrafava all'ufficio del procuratore generale:

« Pregolo volermi indicare telegraficamente e massima riserbatezza se possa attuale stato cose convenientemente accogliere istanza per amnistia oppure per indulto per i fatti 10 marzo 1879. Attendendo risposta. »

La risposta del procuratore generale non si faceva aspettare. Essa era concepita in questi termini:

« Dopo che (lo noti la Camera), dopo che modo solenne fu affermata autorità legge Governo e con appoggio pubblica opinione ebbe luogo espiazione pena, modo tutto conforme legge comune, si può far luogo ad atto sovrana clemenza. »

E qui dopo di avere il procuratore generale esaminata la questione della amnistia e indicate le ragioni per le quali riteneva meno conveniente di addivenirvi, ragioni che io credo inutile di mettere innanzi alla Camera, finiva con queste parole:

« Indulto fondato su considerazione benemeranza personale salva ogni principio e soddisfa anche pubblica opinione, e non ho difficoltà di farne formale proposta. »

Come si può dire adunque che il Governo abbia potuto dare l'indulto con forzata applicazione di grazia? Con qual diritto venite voi a recare la più grave ingiuria alla dignità del Governo, supponendo che egli abbia subito una violenza e fatto mal uso della prerogativa reale?

Ultimo atto: trasloco dei procuratori generali!

La questione trova una facile soluzione in quella felicissima frase pronunciata ieri dal ministro dell'interno. Vi saranno dunque dei procuratori generali benevisi al partito sovversivo? Oserete voi affermarlo?

Ecco, onorevole Bonghi, a quali conseguenze trae la sua inconsulta accusa.

BONGHI. A nulla di questo.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Quando l'onorevole Bonghi avrà la compiacenza di spiegare il suo pensiero, allora potrò sapere quali nuove supposizioni ella sappia immaginare. Dalla lettura del suo quesito non appare intanto che la gratuita affermazione di un fatto, che non è ispirato da altro concetto logico che quello espresso da un onorevole nostro collega nella seduta di ieri, *post hoc ergo propter hoc!*

Furono trasferiti dei procuratori generali. Sì, signori. È una facoltà che ha il ministro. La polizia giudiziaria, esercitata dai procuratori generali, è diretta (lo dice la legge dell'ordinamento giudiziario) dal ministro di grazia e giustizia. Sarebbe strano che egli dovendo rispondere dei pubblici servizi, non

potesse scegliere liberamente i funzionari dell'opera dei quali egli si deve valere.

Questa facoltà fu largamente esercitata da ogni Ministero. Io ho qui, o signori, una lunga serie di traslocamenti fatti non solo da Ministeri di Sinistra, ma da Ministeri di Destra.

Ora, avvenne mai che si osasse dire ad un ministro che egli avesse traslocato i suoi funzionari, per sollecitazioni o pressioni tollerate o subite?

Si è accennato a nomi; l'onorevole Bonghi non li pronunciò esplicitamente, ma li fece capire, e non gli fu difficile il farlo, essendo stato preceduto da una schiera di giornali, i quali non hanno dubitato di indicarli. E i nomi indicati sono quelli del Costa che da Genova venne trasferito a Palermo e del De Foresta che venne mandato da Bologna a Lucca.

Ebbene, o signori, io posso affermare che i due trasferimenti furono esclusivamente motivati da ragioni di pubblico servizio; voi comprendete che io non posso da questo banco indicare specificamente le cause che hanno dato luogo a questi provvedimenti. Ma se l'onorevole Bonghi vorrà saperle, non ha che da venire al Ministero di grazia e giustizia e gli sarà data ragione anche di queste cause. Io ho creduto che essi potessero meglio soddisfare ai grandi interessi della giustizia nelle nuove sedi che non in quelle ove si trovavano. Anche i più valorosi si ha il diritto di portarli in quel luogo, dove è maggiore il pericolo, dove è il posto d'onore. Di questo è giudice il ministro.

Respingo quindi assolutamente l'insinuazione ingiuriosa, che venne fatta dall'onorevole Bonghi. Sono passati quei tempi, onorevole Bonghi, in cui si potevano fare dei traslocamenti, o, meglio, delle deportazioni di tribunali in massa. Sono passati quei tempi, in cui dei magistrati erano puniti e traslocati solo perchè avevano voluto tributare un ultimo omaggio di riverenza e di affetto sulla bara di un morto. (Bene! Bravo! *al centro ed a sinistra*) Sono passati quei tempi nei quali, per un'ordinanza di Camera di Consiglio, si trasportava un intiero tribunale, presidente in testa, usciere in coda, da un capo all'altro dell'Italia. (Benissimo! Bravo! *al centro ed a sinistra*)

Queste cose non sono più possibili, onorevole Bonghi; ed il solo supporre è cosa che l'animo sdegnava di raccogliere. (Bene!)

Intendiamoci bene; io rispondo intieramente dei provvedimenti che ho dati, ne rispondo qui, ed ovunque, pronto a dare le più ampie spiegazioni a quanti miei onorevoli colleghi possano volerle. Io non ho difficoltà di aprire loro le partite del *dare* e dell'*avere*, e metterli in grado di giudicare con piena conoscenza di tutti gli atti del mio Ministero.

Ma si cessi una volta dalle insinuazioni e dai sospetti; ma si sappia alfine che su questo banco, e quando si copre l'ufficio di ministro di giustizia, non vi sono influenze di interessi e di partiti le quali possano turbare la serenità della coscienza e la rettitudine dei giudizi. E credo averne dati esempi nel periodo, in cui io tenni questo posto, abbastanza evidenti. La mia bandiera fu giustizia per tutti, non ostracismi, non privilegi; persone, che pei loro precedenti politici, sapeva avversarie, furono promosse. Ogni qual volta trovai il magistrato colto, onorato, degno del suo ufficio, non chiesi mai a quale parte politica appartenesse, e lo tenni in pregio e lo premiai.

Ma di ciò basta. Passiamo ad altro; passiamo cioè alle due interpellanze che mi furono specialmente dirette.

E parlerò prima di quella dell'onorevole Marziale Capo.

Egli disse dell'istituto dell'ammonizione, e si lamentò del modo con cui esso funziona, specialmente nella città di Napoli, ove dichiara che sono poste in non cale le cautele e le garanzie stabilite dalla legge. Accennò ai disordini degli uffici, ai falsi criteri delle denunce, e concluse dicendo che il più spesso era a sospettarsi che le autorità di pubblica sicurezza ricorressero alle ammonizioni per colpire impunemente dei cittadini, che appartenevano ad associazioni politiche; egli soggiunse che la magistratura era incerta ed inquieta, temendo severe repressioni quando non avesse tenuto conto delle denunce dell'autorità di pubblica sicurezza, denunce che dovette più volte respingere perchè insussistenti ed infondate.

Che l'istituto delle ammonizioni abbia bisogno di essere corretto l'ha detto ieri l'onorevole mio collega dell'interno; ed io pure lo riconosco. Badiamo però che, se deve essere migliorata la procedura colla quale funziona, non credo che, come concetto fondamentale di un sistema di prevenzione, si debba respingere. Credo anzi che come mezzo di prevenzione l'ammonizione tenga il posto più degno e s'informi ad un concetto d'equità. Quando i funzionari ai quali è affidata la custodia della pubblica sicurezza avvertono che taluno possa pei suoi precedenti, pel modo con cui vive, pei rapporti e le consuetudini domestiche, per le alleanze che lo avvengono a mala compagnia, essere sospettato di qualche reato, essi non lo colpiscono all'agguato, ma obbedendo ad un sacro precetto della legge, l'ammoniscono, gli dicono così qual peso d'indizi si raccolga contro di lui e la necessità che ha la società di essere rassicurata. E il sospettato può allora con schiette spiegazioni, dileguare ogni so-

spetto, o se le sue dichiarazioni non valgono, conoscere che l'occhio vigile della legge non lo abbandona e resistere meglio alle spinte che possono trarlo al reato.

Il concetto dell'ammonizione è benefico. Il male non sta che nella procedura colla quale si attua e nelle conseguenze che ne derivano. Dobbiamo permettere che l'ammonizione sia data senza alcuna di quelle guarentigie che sono reclamate in ogni procedimento penale? E basterà in ogni caso l'ammonizione per sospendere ogni diritto dell'*habeas corpus* e gettare l'ammonito in piena balia dell'agente di pubblica sicurezza?

Badiamo che questa legge è una legge d'ordine politico, è una legge che fu votata in tempi nei quali urgeva il bisogno di vigorosa difesa contro i nemici della società. Si sente forse in essa il riflesso dei tempi e si comprende che non così facilmente si potessero allora rilevare tutti gl'inconvenienti che ne avrebbero potuto derivare e molto facilmente si ebbe ad esagerare; ma data la base, dato il concetto, non nuovo nella legislazione penale di altri popoli, determinate con norme più corrette e liberali le procedure, non sarà difficile di introdurre nella legge tali modificazioni che valgano a renderle più umane.

Non mancherò di fare assieme al ministro dell'interno gli studi opportuni e concretare quelle proposte che diano sicurezza che i voti già ripetutamente espressi saranno assecondati.

Ma tutto ciò è nell'avvenire; intanto cosa facciamo, dirà l'onorevole Marziale Capo?

Intanto io vedo, egli dice, che si fanno delle denunce vaghe, generiche che i pretori respingono. Ebbene, fermiamoci un momento: i pretori le respingono. Anzi una gran parte delle denunce accennate ieri l'altro dall'onorevole Capo furono respinte dai pretori, e ciò che cosa significa? Significa che l'autorità giudiziaria può opporre un freno salutare all'azione della pubblica sicurezza quando essa trascende. Che ogni qual volta essa trovi denunce infondate od ingiuste essa le rigetta.

Non è adunque vero che l'autorità giudiziaria non offra serie ed efficaci garanzie. No, essa ha fatto degnamente il debito suo.

Quando le denunce degli agenti di pubblica sicurezza sono destituite di valide testimonianze, quando non hanno a corredo delle prove inoppugnabili, i pretori o le respingono addirittura, oppure ordinano nuove e maggiori investigazioni. Dunque una garanzia esiste; e questa abbastanza efficace, perchè lo stesso onorevole Marziale Capo riconosce come per essa molte delle denunce destituite di ragione siano state respinte.

Egli narrò, è vero, che i pretori sono talvolta in-

certi e paurosi, accennò anzi ad un episodio, della cui autenticità io non voglio dubitare, specialmente dopo che ha invocato la testimonianza di un collega, ma ciò, mi permetta, onorevole Marziale Capo, non esclude che quel pretore non abbia fatto e faccia il dover suo.

Sì, signori, il pretore, del quale si narrano le esitanze e le inquietudini e le parole di timore, diede la sua sentenza. E la sentenza prova appunto la indipendenza del magistrato da ogni qualunque sollecitazione, da ogni qualunque pressione siasi potuto supporre. Il magistrato disse ingiustificata la denuncia e respinse l'ammonizione.

CAPO. Bisogna incoraggiarli a resistere.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Non c'è bisogno di incoraggiarli, perchè essi sanno che il loro dovere è quello di essere giusti quando si entra in questa milizia di magistrati. Si fa giuramento di non cedere ad altra ispirazione che a quella della propria coscienza.

Ma l'onorevole Marziale Capo accennò ad alcuni fatti; e disse, prima di tutto, che egli trovava viziosa la formula con la quale gli agenti della pubblica sicurezza instavano talvolta per la ammonizione, denunciandoli, cioè, come sospetti in genere.

Ma, onorevole Capo, bisogna badare a tutto il testo della denuncia, non istaccarne alcune frasi e alcuni periodi che, collegandosi, danno luce al concetto.

Io mi son fatto venire tutte le carte che si riferiscono a queste cause. Io le ho esaminate ed è poco esatto che gli agenti di pubblica sicurezza si limitino a chiedere l'ammonizione contro taluni come sospetti in genere; no, lo fanno dopo aver narrato dei fatti, lo fanno accennando in tal modo la conclusione delle loro istanze; e così facendo, essi applicano rigorosamente il disposto della legge di pubblica sicurezza, la quale, all'articolo 105, parla di coloro che saranno, a cura dell'autorità di pubblica sicurezza denunciati sospetti, come grassatori, come ladri, truffatori, borsaiuoli o ricettatori, ecc.

Quando si dice sospetti in genere, si vuol dire sospetti di alcuni o di tutti quei reati, che sono designati nell'articolo 105 della legge di pubblica sicurezza.

CAPO. Troppo largo.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Noti l'onorevole Marziale Capo che non si tratta dell'imputazione specifica di un reato, per il qual caso bisognerebbe scendere alla designazione di fatti specifici; ma si tratta di persone contro le quali sorgono dei sospetti, intorno alle quali vagolano degli indizi; una nube di prove che non accenna alla figura distinta

di un reato, ma ad indeterminate immagini di grassatore, di truffatore, di ladro, ecc. ecc.

Ecco perchè si è accolta quella formula di sospetti in genere, cioè sospetti di metter mano in tutti quei reati la cui designazione trovasi indicata dall'articolo 105 della legge.

Che la cosa sia così io lo potrei provare leggendo gli atti che riguardano quelle nuove denunce, delle quali ha parlato l'onorevole Marziale Capo. Ma questo non lo farò: l'onorevole Marziale Capo, prudentemente, ha voluto tacere i nomi, ed io ne seguirò l'esempio. Però mi si permetta di dire in genere e senza citare nomi, che quei nove, che sono gli unici che in tutto il territorio della città di Napoli siano stati indicati come internazionalisti, sono pure indicati come sospetti di altri reati, e taluno di furti, tal altro di truffa, tal altro di ricatti. (*Segni di diniego del deputato Capo*)

Se vuole, io leggo...

CAPO. Le fedi di perquisizione.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Se vuole leggo gli atti del giudizio.

E si fa cenno anche di ricatti fatti per mezzo di giornali; giornali che non si pubblicano regolarmente, ma di tratto in tratto quando c'è materia al foglio...

CAPO. Non sono mai stati sequestrati.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Non si possono sequestrare perchè clandestini.

Alcuni poi di questi individui furono condannati già altre volte per violenze, per eccitamento alla ribellione, per resistenza alla forza pubblica, per truffa, ed altri scoperti mentre presentavano false carte di credito. (*Senso — Mormorio*)

Ma signori...

CAPO. Aspetti, aspetti, vedremo dopo.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ma, signori, quando vi è tutto questo cumulo di fatti, quando si aggiunge che taluno è già stato tradotto come ozioso e vagabondo da Roma a Napoli; quando altri, denunziato per l'ammonizione se ne fugge non si sa dove...

CAPO. È quanto vedremo.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA... e se ne sta 9 mesi nascosto, quando c'è tutta questa roba, quando vi sono tutti questi indizi, che aleggiano, che vagolano intorno a questa persona, come non si può aspettare?

Ora quando i sospetti si levano così poderosi potete voi dire che la magistratura ecceda, esageri, violi la legge accogliendo la proposta di ammonizione?

CAPO. No.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ebbene, signori, di 9 la magistratura procedendo cauta e prudente ne ha condannati all'ammonizione soltanto 3, e per gli altri ha detto di istruire e di indagare.

Io, o signori, mi guardo bene dal pronunciare un giudizio sopra gli atti della magistratura; anche gli atti di un semplice pretore che giudica per i tribunali sono sacri agli occhi miei come quelli di un gran collegio di magistrati; ma devo dichiarare che dall'esame di queste cose ricavo con molta temperanza che se i pretori sono disposti ad accogliere le denunce della pubblica sicurezza quando sono confortate da validi e positivi argomenti di fatto, per altra parte essi procedono cauti e prudenti e dinnanzi al dubbio, si arrestano ordinando nuove investigazioni.

Ma l'onorevole Capo vi diceva che le cose sono giunte a tal segno di disordine che un tale denunciato per l'ammonizione non vi fu sottomesso che dopo nove mesi. Il fatto è vergognoso. Ma volete conoscerne i motivi? Era un fatto molto strano ed io ho voluto indagarne le cause. Ecco ciò che mi rivela. Questo individuo informato della denuncia ricoverò in altro mandamento. Scoperto nel suo nuovo domicilio riparò in altro, sfuggendo così per molti mesi di uno in altro luogo, e sfuggendo alle citazioni che gli dovevano essere notificate; sicchè si dovette giuocare per così dire a gatta cieca per 9 mesi, finchè ha potuto finalmente essere afferrato e portato al pretore, il quale ha creduto di doverlo ammonire ed a mio avviso molto giustamente. (*Bravo!*)

Dunque concludiamo. Finchè l'onorevole Capo esprime il desiderio che l'istituto dell'ammonizione si coordini a maggiori garanzie, sia modificato e sorretto da qualche maggiore cautela per la quale rimanga escluso ogni pericolo di errore, io convengo con lui, e sarà nostro impegno di studiare la questione, che non è certo così facile, e di portarla alla soluzione della Camera. Ma se si tratta di giudicare dei fatti speciali da lui indicati, io dichiaro all'onorevole Capo che mi rallegro di aver potuto per causa della sua interpellanza assicurarmi sempre più dell'indipendenza e dell'imparzialità dei nostri pretori...

CAPO. Non li ho mai attaccati, anzi li ho lodati.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA... e che le denunce stesse erano sorrette da gravissimi indizi, che gli imputati non seppero eliminare.

Vengo all'onorevole Bortolucci. L'onorevole Bortolucci ha pronunciato un'omelia in favore dei gesuiti con tanta convinzione, con tanta passione dell'animo, che non posso a meno di porgergli il tributo di una sincera ammirazione. Quando si osa sfi-

dare l'impopolarità per rendere testimonianza delle proprie convinzioni, si ha diritto a questo omaggio.

Solo io avrei desiderato che fedele come egli è alle ispirazioni della propria coscienza avesse pensato che gli usciva dal labbro, gli irrompeva dal cuore, forse turbato in quel momento dalla commozione, un'offesa gravissima e al ministro e ai colleghi suoi.

Egli diceva che la mia circolare tendeva ad esercitare un'indebita influenza sì che la coscienza del magistrato ne rimaneva turbata ed offesa.

Io era ben lungi dal pensare alla possibilità di una simile accusa, ma sentendola pronunciare da un magistrato, temetti che l'errore mi avesse veramente traviato.

Meditai a lungo, studiai la cosa nel segreto dell'animo mio, e dopo un lungo e severo esame dovetti sentirmi rincuorato e convincermi che l'ingannato era lui.

Indebita influenza! Ma onorevole Bortolucci, ha ella letto bene questa circolare? Sì, la ha letta bene?

Questa circolare prima di tutto è forse indirizzata ai magistrati? No, essa è indirizzata ai procuratori generali, ai quali la legge affida la polizia giudiziaria della quale il ministro ha la direzione e la responsabilità.

Che cosa si dice in questa circolare? In questa circolare si dissipano dei dubbi, e si accenna all'indirizzo giusta il quale deve svolgersi l'azione del funzionario che richiede l'applicazione della legge non già quelle di colui che giudica.

Ma in che modo ha potuto questa circolare turbare la di lei coscienza, turbare la coscienza del magistrato? Se ciò fosse vero, onorevole Bortolucci, ella che venne qui a ripetere lamenti e proteste che sono eco fedele di quelle che suonarono così iraconde in un paese a noi vicino, ella avrebbe spinto certamente il suo coraggio ad imitare quei magistrati non solo nelle parole, ma anche negli atti. (*Bravo! Benissimo!*) Turbata la coscienza dei magistrati! Come? Affido alla loro coscienza di decidere, di giudicare, e si grida che il ministro ha voluto spingere in indebite influenze? Ma, onorevole Bortolucci, come può ella avere affermato una tale enormezza da dover credere, che la lettera del padre Beckx, l'abbia sconvolto. (*Si ride*) Il padre Beckx l'ha assicurato che la minacciata invasione dei gesuiti, non era che una finzione od un pretesto.

Essi non potevano venire a chiedere un asilo sotto le grandi ali della libertà italiana, essi che l'avevano combattuta con finzioni e pretesti per adonestare un'iniqua persecuzione all'emanazione di giusti provvedimenti; e di qui l'accusa al guardasigilli di

avere voluto usurpare gli attributi del potere legislativo ed imporne la sua dispotica volontà alla magistratura.

Consideriamo la cosa con molta calma. Ecco. La mia circolare tanto maledetta e riprovata accenna a dei fatti, prescrive dei provvedimenti. Quali sono i fatti? Quali sono i provvedimenti? I fatti sono questi: « Le discipline, sono parole della circolare, alle quali il Governo francese volle assoggettate in questi ultimi tempi le corporazioni religiose, trasero parecchi dei membri della Compagnia di Gesù, che si mostravano riottosi a quelle prescrizioni, a rifugiarsi in Italia; ove in unione ad altri antichi correligionari accennano a riunirsi a vita comune, ed a ricomporre per tal modo le loro case. »

L'onorevole Bortolucci nega questi fatti, e li nega con l'autorità del padre Beckx; io invece gliel'affermo e gli affermo con l'autorità di molti dei procuratori generali! E se l'onorevole Bortolucci vuol sapere quanti gesuiti si trovano in Italia...

BORTOLUCCI. Sì.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA... sono in caso di poterle dire.

PRESIDENTE. Non interrompano.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Se vuol sapere quanti gesuiti si trovano in Italia, come abbiano cercato di ricomporre le loro case, come abbiano tentato e tentino di ricostituire i loro collegi, io sono in grado di poterglielo dire. E vuole l'onorevole Bortolucci sapere qualche cosa di più? Vuol sapere dei comitati cattolici che andavano organizzando delle collette, per preparare appartamenti ai rifugiati? Dei comitati che preparavano dimostrazioni di pubblico ricevimento? Tutte queste cose, onorevole Bortolucci, io gliel potrò dire, e gliel potrò dire con l'autorità di documenti ufficiali.

Potevamo noi assistere impunemente ad atti di questa natura? Lasciare che si ricostituissero le case? Lasciare che si ricostituissero i collegi? E che stranieri riottosi alle leggi del loro paese venissero ad impiantarsi in Italia? Ciò non era possibile senza renderci complici della violazione della legge.

Constatati questi fatti, quali erano i provvedimenti? Ricordare ai procuratori generali che vi era una legge che aveva soppresso l'ordine dei gesuiti:

« Importa ricordare (dunque io ricordo; e a chi? Ai procuratori generali) Importa ricordare che questo sodalizio non venne soltanto privato della sua personalità civile, ma che con le disposizioni legislative pubblicate nelle varie provincie del regno, si vollero essenzialmente stabilire delle cautele, efficaci ad impedire che egli potesse in qualunque modo e con qualunque forma rivivere. La legge lo colpisce per il carattere speciale dei suoi

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1880

ordinamenti, delle sue dottrine, delle sue tendenze, e considera circondati di legale suspicione gli individui che ne fecero parte, finchè non sia spezzato interamente il vincolo di soggezione che li avvince ancora alle regole professionali. »

E la cosa è molto facile a dimostrarsi.

Quei provvedimenti, cioè l'editto del 1848 e quello del 1860 furono forse aboliti, onorevole Bortolucci? Furono almeno esplicitamente abrogati? (*Interruzione dell'onorevole Bortolucci*)

**PRESIDENTE.** Prego di non interrompere.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Onorevole Bortolucci, ella deve conoscere l'articolo 5 delle disposizioni preliminari al Codice civile. In quell'articolo è detto in quali modi la legge possa intendersi abrogata:

« Le leggi non sono abrogate che da leggi posteriori per dichiarazione espressa dal legislatore. » Primo caso.

Oppure: « incompatibilità delle nuove disposizioni colle precedenti. » Secondo caso.

O perchè « la nuova legge regola la materia già regolata dalla legge anteriore. »

Abrogazione esplicita non vi fu mai, ne conviene? Avvi forse qualche legge posteriore le di cui disposizioni siano incompatibili colla precedente? E dove sono queste disposizioni incompatibili? No, la legge nuova non ha disposizioni incompatibili colla legge che sopprimeva i gesuiti.

Nel 1873 ebbe luogo nel Parlamento italiano una memorabile discussione e fu allora che si fece anche questione se i decreti del 1848 e del 1860 fossero ancora in vita.

L'onorevole Bortolucci affermò che il Parlamento era stato di questo parere; ed io, mi perdoni l'onorevole Bortolucci, gli affermo il contrario.

Io ho consultato gli atti parlamentari e gli dirò che il pieno vigore di quei decreti fu affermato non solo dall'onorevole Mancini... (*Interruzione dell'onorevole Bortolucci*) Mi permetta, onorevole Bortolucci, abbia la rassegnazione di sentirmi.

Non solo, diceva, fu affermato da quell'illustre giureconsulto che è l'onorevole Mancini, ma dall'altra parte della Camera anche dell'onorevole Peruzzi, il quale dichiarava anche lui che quei decreti erano in vigore com'erano ancora in vigore le leggi leopoldine. Chi fu che poté sollevare qualche dubbio, un dubbio che, appena enunciato, lasciò cadere senza sorreggerlo di alcuna prova, fu il ministro di grazia e giustizia, l'onorevole De Falco, il quale esordì nel suo discorso dicendo che il decreto legislativo del 1848 era rimasto una lettera morta, ed accennò come fosse stato implicitamente abrogato dalla legge del 1855.

**BORTOLUCCI.** Del 1866.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Del 1855, abbia pazienza.

Il De Falco parlò della legge del 1855. E se ella vuole aggiungere anche la legge del 1866, mi occuperò anche di essa.

Il De Falco parlò adunque della legge del 1855. Ma allora da tutti i banchi della Camera sorsero delle interruzioni ad avvertire l'onorevole ministro che egli aveva affermata una proposizione che parve infondata. Ed egli non solo non la ripeté, ma nel suo discorso, l'onorevole Bortolucci può accertarsene, ha abbandonato il suo argomento e lasciò senza contrasti l'opinione di coloro i quali affermavano ancora in vigore quei decreti.

Ma che cosa dice la legge del 1855? Onorevole Bortolucci, ecco cosa dice: « Articolo 1. Cessano di esistere quali enti morali riconosciuti dalle leggi civili le case poste nello Stato degli ordini religiosi, i quali non attendono alla predicazione, all'educazione od all'assistenza degli infermi. »

Dunque la legge del 1855 si limita a togliere la personalità civile a quegli enti, a quelle Case che sono ancora in vita. La legge del 1855 toglie la vita civile agli enti che ancora esistono. Ora, come i gesuiti non esistevano più, quella legge non poteva contemplarli.

E la legge del 1866, ha detto l'onorevole Bortolucci. E la legge del 1866 non è forse ispirata allo stesso concetto? « Articolo 1. Non sono più riconosciuti nello Stato gli ordini, le corporazioni e le congregazioni religiose regolari e secolari, ed i conservatori e ritiri, ecc. ecc. » Che cosa stabilisce dunque questo articolo? Che gli ordini religiosi, le corporazioni religiose non sono più riconosciute, cioè nega anche a questi ordini religiosi, che allora esistevano, la personalità giuridica. Ma il decreto-legge del 1848 si limita forse a non riconoscere più la personalità giuridica dei padri gesuiti? No, onorevole Bortolucci. Il decreto del 1848 non toglie soltanto alla Compagnia di Gesù la sua esistenza legale; ma la esclude dallo Stato, e proibisce che in qualunque modo possano i suoi membri associarsi.

E questo decreto non è che la riproduzione fedele di un progetto di legge che ottenne un'ampia discussione nel Parlamento subalpino, decreto che venne pubblicato in virtù dei pieni poteri, che sciolta la Camera venivano durante la guerra col' Austria conferiti al luogotenente del Re.

Il Governo dovette convincersi che suprema necessità d'ordine e di sicurezza gli imponeva di cacciare dal paese un sodalizio, che non aveva dissimulato per nulla i suoi rancori, le sue ire, e, dirò qualche cosa di più, un partito palese di reazione

contro gli ordinamenti di libertà, che si venivano inaugurando in Piemonte. (*Bravo!*)

Ecco l'articolo 1 di quel decreto: « *La Compagnia di Gesù è definitivamente esclusa da tutto lo Stato.* » È ben'altra cosa, onorevole Bortolucci, di ciò che dicono le leggi del 1855 e del 1866, nelle quali trovasi semplicemente negata la personalità giuridica alle corporazioni ancora esistenti in vita: *è definitivamente esclusa da tutto lo Stato.* E non basta: « *Le sue case, i suoi collegi sono sciolti;* » e non basta ancora: « *ed è vietata ogni sua adunanza in qualunque numero di persone.* »

Un'adunanza, adunque, un'associazione di due o tre dei gesuiti che intendano vivere assieme, secondo le regole professionali qualunque sia la forma sotto la quale cerchi di nascondersi, è associazione illecita riprovata dalla legge.

Se non è spezzato il vincolo di professione che li lega alla Compagnia, sono gesuiti e non possono ricostituirsi a vita comune: la loro società è, lo ripeto, illegittima e condannata dalla legge.

Mi si dirà: ma la libertà, il diritto di associazione? Sopra queste leggi di proscrizione ha detto con frase altisonante l'onorevole Bortolucci passò la fiamma dei plebisciti, passò l'unificazione del regno d'Italia.

La libertà dell'associazione, o signori, non è vietata. La legge ha diritto di prescrivere modi e condizioni al diritto di associazione. Ora essa non nega l'esercizio di questi diritti, che a certe determinate persone, i di cui atti e le di cui dottrine essa ha creduto di dover riprovare. Essa dice a queste persone: troncate quel legame che vi unisce ad una società che mi sia nemica, sottraetevi allo impero di una disciplina che vi tiene ordinati a danno della libertà, fatevi cittadini e godrete dei diritti cittadini.

I plebisciti?

Ma i plebisciti non hanno distrutto le leggi di difesa che lo Stato ha creduto di adottare contro i suoi nemici. L'unificazione legislativa? No, essa non ha potuto distruggere gli strumenti, dei quali lo Stato si è valso per costituire ed assodare il regno. L'onorevole Bortolucci, che è magistrato assai colto, sa benissimo che bisogna distinguere le leggi d'ordine politico da tutte le altre, e che, quando si tratta di leggi d'ordine politico, si tratta di leggi che informano la costituzione di uno Stato. Ora i plebisciti non vennero a distruggerle, le accettarono; accettarono il regno quale era fondato con tutte le sue leggi politiche, con tutto il complesso degli istituti e degli ordinamenti che lo avevano costituito.

E si potrebbe aggiungere ancora che, poichè coi

plebisciti l'Italia disse di accettare lo Stato quale era costituito ed ordinato, non era più necessario che le leggi costitutive di questo ordinamento politico, già accettate coi plebisciti, dovessero sottoporsi alle formalità della pubblicazione nelle provincie annesse.

E questa non è teoria che vive soltanto nelle regioni speculative della scienza, ma che venne accettata e proclamata dalle nostre Corti supreme. Ella, che deve conoscere la giurisprudenza delle nostre Cassazioni, deve avvertire, per esempio, che la Corte di cassazione di Firenze, in data del 20 giugno 1868, proclamava altamente la massima, « che le leggi di uno Stato che abbiano natura di leggi politiche, od in qualche modo attengano al diritto pubblico interno del paese, esercitano il loro impero anco nelle provincie annesse, benchè non vi siano state pubblicate. » E perchè? Perchè la fiamma dei plebisciti invece di distruggere quelle leggi le aveva edificate.

Abbiamo ancora due altre decisioni della Cassazione di Milano, una a sezioni riunite del marzo 1863, l'altra del 9 aprile dello stesso anno, colle quali viene proclamata la massima che le leggi di diritto pubblico di uno Stato si estendono, senza bisogno di pubblicazione, a tutte le provincie del regno successivamente annesse allo Stato medesimo. E perchè, onorevole Bortolucci? Perchè la fiamma dei plebisciti non distruggeva lo Stato, ma veniva anzi a confortarlo di maggiore forza, e salvava colla costituzione politica dello Stato, tutte le leggi che lo avevano tutelato e difeso.

L'unificazione legislativa! Ma questa unificazione come mai avrà potuto togliere forza e vigoria a quei decreti?

Ogni qualvolta non si tratta di legge che contempa tutta la materia le leggi speciali continuano ad avere vigore. Ora si sono forse pubblicate nuove leggi che si riferiscano a corporazioni religiose che sono state espulse.

Vi sono leggi che abbiano trattato espressamente della compagnia del Gesù? Vi sono leggi le quali abbiano in qualche maniera modificate le disposizioni che contro di essa già s'erano adottate? No. Dunque esse continuano ad essere in pieno vigore. Ma se ella, onorevole Bortolucci, esamina attentamente le discussioni che ebbero luogo in questo Parlamento, non solo nel 1874, ma anche nel 1871, dovrà convincersi che se si dubitava della necessità delle loro pubblicazioni in tutte le provincie del regno, non si dubitò mai che almeno nelle provincie nelle quali erano state pubblicate, esse non conservassero la loro efficacia.

Del resto ho detto ciò perchè l'onorevole Borto-

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1880

lucci ha espresso delle convinzioni contrarie; ma ho io pregiudicato colla circolare la questione? Ho detto ai procuratori generali che assecondassero l'azione dell'autorità politica provocando, ove ne sia il caso, dall'autorità giudiziaria quei provvedimenti che sarebbero stati consentiti dalla legge. Che cosa poteva fare di più legale, di più corretto? Il magistrato dovrà nei singoli casi pronunciare il suo giudizio. Saranno i tribunali che diranno se la legge è o non è abrogata dinanzi ai tribunali. I procuratori generali, onorevole Bortolucci, potranno svolgere le loro ragioni e il magistrato pronuncerà le sue sentenze.

Non vi fu quindi per parte mia alcun atto il quale abbia potuto invadere il campo dell'autorità giudiziaria, come non v'è stato provvedimento il quale possa in qualche modo considerarsi contrario alla legge.

Nè dica l'onorevole Bortolucci che la violazione di quei decreti manchi oggi di una sanzione penale. Il Codice penale venne abrogato, ma le leggi speciali che vi si riferivano sono salve e salve con esse le sanzioni penali stabilite. Questa nella nostra giurisprudenza non è più questione, ne fanno prova le sanzioni penali stabilite ancora nelle antiche leggi della caccia, delle dogane, ecc., ecc.

Queste obiezioni non sono del resto nuove.

Si capisce che una legge di questa fatta pubblicata nel 1848, estesa poi a molte delle provincie, dovesse ricevere la sua rigorosa applicazione, in quei primi tempi, ma passato il pericolo le leggi di difesa allentano la loro forza; non sempre si crede opportuno di suscitare dei contrasti che appassionano gli spiriti; dividono qualche volta gli animi. Si lascia talora che la osservanza della legge vada perdendo del suo vigore e sembri come già si disse lettera morta.

Ciò però non toglie, o signori, che quando sorga di nuovo il pericolo, che quando l'interesse pubblico lo reclami, che quando la ragione politica lo consigli, quelle leggi che forse hanno potuto per un certo momento sonnecchiare, non si ridestino, e non si ridestino piene di tutta la vita e di tutto il vigore che il legislatore aveva loro impresso.

Onde io mi do ragione di ciò che un giorno giudicava la Corte di Parigi, dinanzi alla quale venivano proposte tutte le opposizioni, tutte le difficoltà che l'onorevole Bortolucci ha qui riprodotte in una edizione forse più elegante, ma non nuova; si trattava di legge contro le congregazioni religiose che per molto tempo erano rimaste come lettera morta e delle quali si richiedeva l'applicazione. La Corte di Parigi in data del 18 aprile 1826 dichiarava che quelle leggi erano sempre in vigore e

*quant à leur application renvoyait à la haute police du Royaume.* Sono leggi politiche delle quali il Governo si vale quando ne riconosce il bisogno.

Signori, io sarò brevissimo, ho quasi finito. (*Conversazioni*)

**PRESIDENTE.** Prego di far silenzio; così non si può andare innanzi.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Io non voglio parlare del sodalizio dei gesuiti, delle accuse che gli furono lanciate, degli atti di cui fu tenuto colpevole, delle dottrine sue, dottrine delle quali fu detto che offendevano la morale, che attaccavano la legittimità di Governi regolarmente costituiti, che corrompevano la gioventù, che giustificavano il regicidio, che adonestavano i mezzi per il fine.

La Facoltà di teologia di Parigi scriveva già nel 1554 che questa Compagnia che si attribuiva il titolo insolito di Compagnia di Gesù, e che era stata provvista di una infinità prodigiosa di differenti privilegi, veniva con ciò ad offendere l'onore della vita religiosa; privava i vescovi dell'obbedienza e della sommissione che era loro dovuta; turbava lo Stato, eccitava nel popolo una quantità di querele, di divisioni di scismi.

Non vi è paese dal quale essi non siano stati cacciati: in Inghilterra nel 1581, in Spagna nel 1767, in Germania, in Austria, nella Francia stessa; e dove furono cacciati ben presto ripullulavano.

Nella Francia, o signori, in due circostanze memorabili specialmente si ebbe a discutere la questione della quale oggi trattiamo.

I padri della Compagnia di Gesù, facendo larghi commerci nella Martinica e trovandosi allo scoperto con una Compagnia di Marsiglia, questa Compagnia richiese loro il pagamento dei loro averi. Il padre Beckx d'allora (*Si ride*) venne in giudizio e disse: che non potevano pagare, che tutto al più potevano dire delle messe, perchè Dio concedesse ai loro creditori la forza di subire con rassegnazione il danno di una bancarotta.

Fu allora che in giudizio vennero presentate le costituzioni della grande Compagnia; fu allora che il Parlamento, esaminate quelle costituzioni, condannò la Compagnia non solo, ma fece istanza perchè venisse cacciata dallo Stato. Altri decreti vennero susseguentemente fatti contro i gesuiti, i quali però, come l'idra rinascente, di tanto in tanto ripullulavano. Nel 1825 la questione si inasprì, la stampa era sorta a crociata contro i gesuiti; essi erano potenti e in quei tempi si facevano i processi così detti d'istruzione.

Gli agenti del Governo spinsero la compiacenza a pretendere che le offese che si recavano alla Compagnia di Gesù venissero direttamente od indiretta-

mente ad offendere la religione dello Stato. Ebbene, onorevole Bortolucci, lei che è magistrato, senta che cosa dicevano allora di questa compagnia i magistrati di Francia. Dicevano adunque che non era atto di offesa alla legge della stampa quello di discutere e di combattere la introduzione di una compagnia che si segnalava per atti notoriamente, costantemente offensivi della religione medesima e dei costumi; donde veniva grave danno e rovina alla gioventù del regno.

Il giorno dopo un'altra sentenza, nella quale parlando pur sempre di questa compagnia, si diceva che: *le dottrine ultramontane, professate dalla compagnia non potevano a meno di mettere in pericolo le libertà civili e religiose della Francia.*

Su d'un'istanza più diretta perchè il magistrato decidesse se le antiche leggi che avevano condannato la compagnia di Gesù non dovessero intendersi abolite, perchè nonostante il divieto da esse stabilito, fossero i gesuiti ritornati a ricostituirne le loro case, e perchè, come anche l'onorevole Bortolucci dichiarava, la fiamma della rivoluzione loro era passata sopra; il magistrato disponeva... (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Prego di far silenzio. Onorevoli deputati, siamo soltanto al principio di questa discussione. Le impazienze non la fanno procedere più sollecita.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** La Corte di Parigi rispondeva colla sentenza del 18 agosto 1826, che « risultava dall'assieme dei fatti, dalle sentenze e « dall'opinione dei giureconsulti che le leggi del 4 « agosto 1762, i decreti del 1° dicembre 1764, del « 9 maggio 1767, conformi ad altri arresti dei Par- « lamenti, all'editto di Luigi XV, dell'editto di « Luigi XVI, della legge 18 agosto 1797 e del de- « creto del 3 messidoro, anno XII; che lo stato at- « tuale della legislazione si opponeva formalmente « al ristabilimento della società detta di Gesù, sotto « qualunque denominazione essa si presentasse. »

Nel 1845 Thiers interpellò pubblicamente i ministri come mai si lasciasse che le case dei gesuiti ripullulassero in Francia. Fu allora risposto con un linguaggio simile a quello dell'onorevole Bortolucci, che erano leggi passate in dissuetudine. Ma la Camera votò un ordine del giorno, col quale dichiarava che quelle leggi non erano state esplicitamente abrogate; che leggi politiche di quella natura resistevano ad ogni azione di tempo e di fortuna.

Finalmente in questi ultimi giorni la stessa questione, gli stessi argomenti, le stesse denie, gli stessi lamenti. Ma la Corte dei conflitti, dinanzi alla quale questa questione fu portata, decise che leggi di

quella natura non potevano essere dal tempo in nessun modo corrose, che esse resistevano ed avevano il loro pieno vigore.

Ho voluto, onorevole Bortolucci, portare dinanzi a lei, credente, magistrato, deputato, queste manifestazioni delle autorità religiose, della magistratura, della tribuna, che fanno giustizia dei sofismi coi quali da noi, come in Francia, si è cercato di sottrarre la famosa compagnia all'osservanza delle leggi che la riguardano.

Molte cose potrei aggiungere, ma credo che ciò che ho detto basti a provare come io abbia adempiuto ad un alto dovere del mio ufficio, vegliando che l'autorità delle leggi rimanga inviolata.

L'onorevole Berti ci diceva che la politica nostra all'interno fu una politica piuttosto negativa. Il ministro guardasigilli accetta molto volentieri questa denominazione. Non v'è miglior politica interna di quella che si riassume in questo concetto, impedire cioè che si offenda la legge e lasciare che libera, piena, intiera si espliciti la libertà dei rapporti sociali.

Debito del Governo è quando vede un pericolo di designarlo, e fare che i suoi funzionari siano pronti a scongiurarlo.

Ora è un fatto che le corporazioni religiose e specialmente i gesuiti accennavano a venire da noi. La legge lo vietava finchè fossero soggetti a quelle regole professionali. Noi dovevamo far rispettare la legge e impedire ogni offesa che le venisse fatta. Ritornino semplici cittadini, e noi apriremo le porte ospitali.

Con ciò credo di aver risposto all'interpellanza dell'onorevole Bortolucci. (*Bene! Bravo!*)

#### GIURAMENTO DEL DEPUTATO FRENFANELLI.

**PRESIDENTE.** Essendo presente l'onorevole Frenfanelli, lo invito a prestar giuramento. (*Legge la formula*)

(L'onorevole Frenfanelli giura.)

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLE INTERROGAZIONI ED INTERPELLANZE.

**PRESIDENTE.** Esaurite così le risposte degli onorevoli ministri, mi rivolgo ora agli onorevoli interroganti ed interpellanti, e chiedo loro di dichiarare se sono o no soddisfatti delle risposte ottenute.

Primo interpellante è l'onorevole Maurigi, il quale ha facoltà di parlare.

**MAURIGI.** Io sarò molto breve in omaggio al regolamento, e lo sarei ancora di più se non dovessi raccogliere alcuni dei molti strali, di cui ingemmò ieri, al mio indirizzo, il suo discorso dal principio alla fine, l'onorevole presidente dal Consiglio.

Comincerò da un breve appunto di natura assolutamente personale.

L'onorevole Cairoli ha detto che io disapprovavo ora una politica che aveva invece approvata di recente. Evidentemente la memoria non ha assistito l'onorevole Cairoli, forse troppo assorbito dalle gravi preoccupazioni di questi giorni.

Se egli vorrà evocare i suoi ricordi vi troverà come, anche in un'epoca molto remota, in un'epoca anteriore al voto del 29 aprile, che da lui mi separò insieme ad alcuni altri suoi amici antichi e provati, l'onorevole Cairoli avesse la sicurezza che io non approvavo completamente, anzi dirò meglio che non approvavo sostanzialmente l'indirizzo generale della sua politica.

Io spero che quando l'onorevole Cairoli avrà ritrovato i suoi ricordi ne sarà convinto e mi saprà grado se per un sentimento di discrezione, non spingerò più oltre l'evocazione dei particolari che vi si riferiscono.

L'onorevole Cairoli mi rivolse un altro appunto: Disse che io avevo pronunziato delle parole che ripeté e che egli forse fraintese, perchè non erano esattamente quelle da me pronunziate, e l'onorevole Cairoli, che ormai dovrebbe essere tanto pratico degli affari internazionali, non potrebbe ignorare come il valore degli aggettivi in questi casi sia assolutamente specifico e non ampliativo; l'onorevole Cairoli mi avrebbe con sua grande sorpresa (credo che abbia espresso questo concetto) attribuito una critica molto severa all'indirizzo del risultato negativo ottenuto dalla dimostrazione navale e diplomatica che s' iniziò davanti a Dulcigno.

Se l'onorevole Cairoli avesse avuto il tempo meno assorbito dalle cure della direzione della politica italiana. (*Rumori — Oh! oh!*)

È inutile che facciano rumori gli amici del Ministero.

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio, onorevole Maurigi, prosegua e lasci a me il dire che non facciano rumori.

**MAURIGI.** Se l'onorevole Cairoli, ripeto, avesse avuto il tempo di informarsi della manifestazione unanime di tutta la stampa europea di qualunque partito, a riguardo di quel fatto, ed anche di seguire le discussioni avvenute nei vari Parlamenti esteri, evidentemente questa sua sorpresa sarebbe stata minore.

Egli ha aggiunto quindi che in base a questo mio

apprezzamento, non so se mi desse il consiglio o mi attribuisse l'intenzione, di affrettarmi a dare consigli a tutta l'Europa riunita in consesso.

Onorevole Cairoli; questa sua, non dirò insinuazione, perchè è una parola poco parlamentare, ma questo suo motto si potrebbe riferire a delle aspirazioni dell'avvenire; ma noi in questo momento siamo qui per discutere i risultati di aspirazioni soddisfatte (*Si ride*), quindi è inutile discutere quelle dell'avvenire. Finalmente vi fu un altro appunto che mi rivolse l'onorevole Cairoli, e di questo io lo ringrazio, e sinceramente lo ringrazio.

Egli ha detto che io aveva messo in dubbio la scienza, il patriottismo, ed anche l'onestà del ministro delle finanze.

Quanto alla scienza dell'onorevole ministro delle finanze, creda l'onorevole Cairoli che da molti anni e prima che venisse a coprirla colla sua autorità in faccia alla Camera, io sono uso ad ammirarla e rispettarla grandemente.

Quanto poi al patriottismo ed all'onestà io credo che questo sia un patrimonio comune a tutti quelli che hanno l'onore di sedere sia sul banco dei ministri, sia sugli stalli dei deputati; qui noi siamo tutti per fare, ognuno secondo il proprio modo di vedere, onestamente e patriotticamente gli affari del paese.

E con questo ho finito sui fatti personali.

Passo ora alla risposta che mi ha dato l'onorevole ministro degli affari esteri.

Evidentemente qui la mia parte è molto più difficile perchè si tratta quasi sempre di constatare delle negative ed il silenzio.

Io ho invitato l'onorevole Cairoli a voler spiegare qual era il pensiero che mosse il Governo nella questione di Tunisi, quali erano le ragioni che lo avevano fatto più tardi arrestare innanzi al fatto, gravissimo, dell'arrivo colà della squadra francese.

A questo riguardo io non ebbi l'onore di avere alcuna risposta, imperocchè le dichiarazioni che ha fatte sulla questione tunisina, l'onorevole Cairoli, si riferirono solamente, e in modo assolutamente relativo ad alcuni dati secondari, alle molte ed importantissime domande che gli furono ieri dirette dal mio amico, l'onorevole Damiani.

Io ho chiesto anche all'onorevole Cairoli quale era l'indirizzo, quale era la politica a cui s'ispirava in questo momento il Governo italiano. A questo l'onorevole Cairoli non ha saputo rispondermi altro se non che la politica del Governo era la politica della pace, desiderio di pace che aveva trovato l'aggradimento al Parlamento.

Ma la pace, o signori, non è una politica, la pace è il desiderio costante di tutti i popoli civili, di tutti

i Governi, è lo stato normale al quale tutti aspirano; ma però bisogna che questa pace sia sicura, sia onorevole, sia garantita da qualunque sorpresa, da qualunque diminuzione di prestigio pel paese.

L'onorevole Cairoli è venuto qui periodicamente e sovente a garantire queste sue intenzioni altamente pacifiche, ad annunziarle senza alcuna riserva che potesse lasciare alcun'ombra a riguardo di questo programma di pace ad oltranza; ma purtroppo i risultati non hanno completamente risposto alle sue affermazioni.

Noi non abbiamo che a guardare al di là della frontiera, per vedere come sui confini d'Italia si accumulino armi ed armati in proporzioni tali, che non solamente possono avere un carattere difensivo per chi li prepara, ma potrebbero anche concepire in sé un pensiero eventualmente offensivo. In questa condizione adunque noi ci troviamo, per quello che mi riguarda, innanzi a dichiarazioni del Governo che nulla hanno variato ai fatti che erano noti, che nulla hanno aggiunto a ciò che noi sapevamo dinanzi.

Avevo dimenticato un particolare e a questo tengo moltissimo, e la Camera comprenderà perchè a me preme di spiegarmi a questo riguardo.

L'onorevole Cairoli alla fine del suo discorso disse anche, io non saprei ora ripetere testualmente le sue parole, perchè le ho viste redatte in modi diversi in vari giornali che gli sono molto devoti, ma disse press'a poco che io avevo manifestato qualche cosa come un'avversione per il disegno di legge sul corso forzoso che il Ministero aveva presentato. Se l'onorevole Cairoli si dà la pena di leggere i resoconti stenografici, vedrà che se le mie parole non giunsero all'orecchio di tutti, senza di che non avrei potuto spiegare i rumori che sollevarono in alcuni, che io anzi dichiarai formalmente, esplicitamente che io ero favorevole al concetto che ispirò quel disegno di legge, e credo che con me sia al medesimo favorevole la quasi totalità, per non dire la totalità assoluta di tutti quei deputati di Sinistra, che come me non consentono nella politica del Gabinetto; lo deplorava un fatto che non si può contrastare, perchè è stabilito e fissato dai listini ufficiali di Borsa; cioè che la maniera come questo disegno di legge era stato annunziato, aveva disgraziatamente prodotta una crisi, che certo non era stata a vantaggio, nè del credito, nè della ricchezza nazionale. Dunque era a questo solo, che si limitava la mia osservazione. (*Rumori al centro*)

**PRESIDENTE.** Li prego di far silenzio.

**MAURIGI.** Dopo di questo, a me non resta che dichiarare, che non soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro degli affari esteri; e perchè ad

ognuno resti, e per il presente e per l'avvenire, la parte di responsabilità che ha creduto di assumere, io mi onoro di proporre alla Camera, la seguente proposta di risoluzione:

« La Camera invita il Ministero a dare alla politica generale del Governo un indirizzo più conforme all'interesse del paese; e passa all'ordine del giorno. »

**PRESIDENTE.** Ora viene la volta dell'onorevole Massari, il quale ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

**MASSARI.** A me corre anzitutto l'obbligo di ringraziare l'onorevole ministro degli affari esteri, per il linguaggio cortese che si è compiaciuto di adoperare a mio riguardo. Ed appunto per questo motivo, sono alienissimo dall'accagionare di premeditazione il silenzio che egli ha creduto di dover serbare sulla maggior parte delle mie interrogazioni, le quali erano tutte chiare e precise.

Con la prima interrogazione relativa alla partecipazione dell'Italia alla dimostrazione navale nelle acque di Dulcigno, io aveva chiesto all'onorevole ministro degli affari esteri, con qual criterio, con quali intendimenti egli avesse dato il suo consenso, a nome del Governo del Re a quella dimostrazione.

Gli aveva chiesto, se conoscendo che presso alcune potenze quel progetto non aveva incontrato favore, quale contegno egli avesse creduto di poter tenere.

Egli si è limitato a rispondere, e trascrissi le sue parole, che il Governo aveva dato all'iniziativa del Gabinetto britannico un'adesione spontanea, sollecitata, incondizionata.

**MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI.** Ho detto...

**PRESIDENTE.** Prego di non interrompere.

**MASSARI.** Prego l'onorevole ministro di continuarmi col silenzio la cortesia della quale ieri mi ha dato prova colle parole. (*Si ride*)

L'onorevole ministro degli affari esteri si è trincerato dietro la considerazione dell'accordo europeo; ed io, che comprendo il naturale riserbo che un ministro degli affari esteri deve avere nel discorrere di siffatti argomenti, non gli farò nemmeno l'appunto di avere anche esagerato l'esistenza di quest'accordo. La difficoltà maggiore che si frappone al componimento delle cose orientali è per l'appunto la non esistenza reale di quell'accordo europeo del quale tanto si parlò.

Narrerò in proposito alla Camera un grazioso aneddoto succeduto a Parigi nel congresso del 1856 e che io raccolsi dalla bocca stessa del nostro conte di Cavour.

Quando si stavano firmando, *paraphand*, non so

come si dice in italiano, gli articoli del trattato conchiuso a quell'epoca, ce n'era uno il quale diceva: *Désormais la Turquie fera partie du concert européen.*

Quando Ali pascià, che era il primo plenipotenziario turco, stava apponendo la sua firma, vidimando quest'articolo, gli si accostò uno dei plenipotenziari russi, il barone di Brunow, il quale era un diplomatico molto sperimentato e molto accorto, e battendogli la mano sulla spalla, gli disse con malizioso sorriso: *Vous allez voir, mon bon ami, quelle jolie musique on va jouer dans ce concert. (Si ride)* Io credo, signori, che il motto dell'arguto diplomatico, che non è più, continua sempre ad essere verissimo.

Seconda interrogazione: Io aveva chiesto all'onorevole ministro degli affari esteri se fosse oppure vero che in una località della Siria, in seguito a danni patiti da un cristiano, il console italiano avesse cercato di fargli render ragione e che il console francese avesse reclamato esclusivamente per il suo Governo il diritto di protettorato sui cristiani residenti nell'Oriente. Ho domandato a chiare note all'onorevole ministro degli affari esteri: il fatto è vero oppure no? L'onorevole ministro mi ha risposto facendo una dissertazione sopra le conseguenze dell'articolo del trattato di Berlino che si riferiscono al protettorato dei cristiani; non mi ha detto verbo sul fatto del quale io lo aveva interrogato. Ond'è che praticando la nota massima, chi tace consente, io mi credo in diritto di inferire che il fatto sia vero, e che in questa occasione il nostro Governo abbia con molta rassegnazione accettata la strana pretesa dell'agente francese.

Terza interrogazione; quella relativa ai fatti del Chili e del Perù. Io debbo dichiarare sincerissimamente che se c'era una interrogazione sulla quale mi sarebbe stato gratissimo dichiararmi soddisfatto era per l'appunto questa, poichè essa concerne interessi elevati di umanità nei quali le considerazioni di partito non hanno nè punto nè poco da fare. Ed io mi auguravo che il discorso dell'onorevole ministro degli affari esteri in risposta alla mia precisa domanda, giungendo in quei lontani paraggi, avesse recato conforto e consolazione ai nostri poveri concittadini. Invece l'onorevole ministro, su per giù, non ha fatto altro se non che ripetere le promesse che fece nel mese di giugno, promesse che io non ho punto veduto mantenere. Oltre a ciò l'onorevole ministro, alludendo ad un fatto da me narrato sulla fede di corrispondenze pervenute da quelle località, e che all'uopo privatamente io potrò anche mostrare all'onorevole ministro, ha detto: sì, vi è stato un saccheggio, ma non vi è stata uccisione..

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Di questo ho detto anche il nome.

**PRESIDENTE.** Prego di non interrompere.

**MASSARI.** Io non ho pronunziato nessun nome, perchè conosco i riguardi che si debbono quando si ricevono delle lettere private. Ma a me è stato scritto e persistentemente affermato il fatto che un italiano, il quale non è quello al quale si riferiva l'onorevole ministro degli affari esteri, essendo stato obbligato a dare del *rhum* e del *cognac* a dei soldati, che avevano invaso la sua casa, ed avendo esaurita la provvisione, fu massacrato a colpi di baionetta.

L'onorevole ministro mi dice: il fatto non esiste. Bisogna che me lo dimostri. Ecco per quali motivi io non posso naturalmente dichiararmi soddisfatto nè punto nè poco delle risposte che l'onorevole ministro degli esteri mi ha dato.

Rivolgo ora una sola parola all'onorevole ministro dell'interno.

Prima di tutto mi compiaccio come tanto egli, quanto l'onorevole ministro della guerra (del quale lamento moltissimo l'assenza, conoscendone la dolorosa cagione, ed augurandomi che possa presto ristabilirsi), ho veduto, dicevo, con vero compiacimento che gli onorevoli ministri si sono associati alle parole che io pronunciai intorno al nostro esercito, le quali esprimevano per fortuna il sentimento di tutta quanta la nazione. Ma debbo dire che anche in questa occasione l'onorevole ministro dell'interno non ha dato una soddisfacente risposta al mio quesito.

Io gli avevo domandato: il Ministero ha posto innanzi a sè il problema, se il rapido succedersi e rinnovarsi di fatti dello stesso genere in diverse località del regno, potesse essere considerato come la conseguenza di un puro accidente, oppure se non indicasse l'esistenza di una condizione morbosa della nostra società; condizione morbosa, alla quale è dovere del Governo di arrecare rimedio?

L'onorevole ministro dell'interno, che è solito sempre in tutti i suoi discorsi di far prova di moltissima abilità parlamentare, non mi pare che ne abbia dato un gran saggio ieri; perchè da una parte ha aumentato il numero dei fatti, ne ha detti molti di più di quelli che io conoscevo; dall'altra parte ha cercato di attenuarli senza poter dire se il Governo abbia proceduto ad un esame diligente della condizione delle cose, se ha creduto di dover venire ad una conclusione per adottare quei mezzi che un Governo savio e liberale deve adoperare per purgare l'atmosfera sociale da elementi malsani.

Del resto io mi rendo ragione delle grandi difficoltà nelle quali versa l'onorevole ministro dell'in-

terno. Egli, vecchio parlamentare, si trova oggi nella condizione nella quale era il filosofo greco che cercava l'uomo, *hominem quaero*: l'onorevole ministro dell'interno è alla ricerca di una maggioranza (*Bisbiglio a sinistra e ilarità a destra*), e siccome col suo acume si avvede che non la può comporre tutta di un pezzo, così cerca di comporla in guisa da comprendere elementi eterogenei, a cominciare dall'onorevole mio amico il deputato Berti per finire all'estremo lembo della più estrema Sinistra. (*Approvazioni a destra — Rumori al centro ed a sinistra*) Io non so davvero se le singolari teoriche di governo che ieri ha enunciate, mentre riconosco che hanno ampio diritto a riscuotere l'approvazione dell'estremo lembo, a cui poc'anzi alludeva, abbia a riscuotere anche l'approvazione dell'altro lembo poc'anzi nominato.

Dopo questo io dichiaro che non posso essere soddisfatto delle risposte che gli onorevoli ministri mi hanno date. Ma, interrogante, non diritto di proporre una risoluzione, perchè dovrei mutare l'interrogazione in interpellanza, e ciò sarebbe perfettamente inutile. Dichiaro quindi di associarmi a quella mozione, la quale nel modo più chiaro ed esplicito significhi che la Camera non ha fiducia nell'attuale Ministero. (Bravo! Bene! *a destra — Movimenti al centro ed a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Ora viene la volta dell'onorevole Savini, interpellante, al quale do facoltà di parlare perchè dichiari se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

**SAVINI.** Comincio col ringraziare l'onorevole Cairoli dei termini cortesi che ha adoperati verso di me nel suo discorso in risposta alla mia interpellanza.

Debbo ora dichiarare se sono o no soddisfatto delle risposte che mi ha date.

Dichiaro dunque che, circa a quanto egli mi disse sulla condotta tenuta dal Governo in Egitto, io sono soddisfatto; circa alla questione tunisina, prendo nota della sua dichiarazione: *nè spavalderie, nè abdicazione.*

Poche parole mi permetto però d'aggiungere. Incoraggio il Governo a perseverare nella sua idea di favorire lo sviluppo dei nostri interessi in Tunisia (sempre senza osteggiare gl'interessi altrui), tanto più che ho motivo di credere che il Governo del Bey sia oggi disposto a favorire l'Italia, dalla quale non teme d'essere ingoiato.

Faccio ancora una domanda alla quale vorrei risposta. La domanda è questa: è vero che il Bey si è obbligato di non accordare alcuna concessione salvo il *placet* della Francia?

A questa domanda chiedo una categorica risposta.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Ho già risposto ieri.

**SAVINI.** In quanto alla politica fatta dal Governo a Berlino, io rimango peccatore impenitente. Per provare che non abbiamo violato la volontà di un popolo, bisognerebbe provare che la Bosnia e l'Erzegovina hanno ricevuto gli eserciti austriaci con archi di trionfo; per convincermi che a Berlino non abbiamo compromesso i nostri interessi, bisognerebbe provare che la Bosnia e l'Erzegovina non sono la chiave dell'Oriente, e che l'Italia non ha nella penisola balcanica altissimi interessi da tutelare. Oggi è inutile affermare, negare, palleggiarsi il torto o la ragione. Capisco perfettamente che la responsabilità di tutto quanto accade risale al trattato di Berlino. Questo trattato è un fatto compiuto ed ogni discussione diventa inutile.

Riguardo al sacrificio della nazionalità albanese, non voglio sollevare una discussione politico-etnografica. Però mi permetta l'onorevole ministro che io faccia qualche considerazione.

Il conte Karaczay (non so se si pronunzia così questo nome, ma così si scrive), in un suo libro di geografia moderna, chiama il Montenegro, *Albania settentrionale*, senza sapere che la lingua, le tendenze, le aspirazioni degli Albanesi differiscono immensamente da quelle degli abitanti della Montagna nera. Questi sono illirici-slavi puro sangue; gli Albanesi hanno alfabeto greco e parlano una lingua d'origine indo-germanica.

La Turchia invase il Montenegro e ne fece un Governo aggregato all'Albania, ma le due razze non si confusero come i Lombardo-veneti non si confusero cogli Austriaci. Gli Italiani continuarono a dir *pane*, i Tedeschi *brot*, gli Albanesi dicono *artu* ed i Montenegrini *cruka*. Ad ogni modo io non voglio ricorrere alla storia, perchè sono ministeriale, e la storia in questa questione non sarebbe ministeriale. (*Ilarità*) Anche se aveste ragione, resta il fatto che i Dulcignotti non volevano cedere le zolle native e voi volevate costringerli ad accettare un padrone. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Prego di far silenzio.

**SAVINI.** L'onorevole Cairoli mi ha detto: ma dove ha appreso la notizia delle *riserve* ai comandanti delle flotte? Onorevole Cairoli, io non ho letto gli ordini che le varie potenze hanno impartito ai loro ammiragli, però ho desunto, che le flotte austriaca e germanica erano andate nelle acque di Dulcigno con *riserva*, dalla dichiarazioni fatte dal ministro Haymerle alle delegazione ungherese.

**MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI.** No; non è esatto.

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1880

SAVINI. Circa alla questione greca io mi dichiaro completamente soddisfatto, e confido che il Governo vorrà rimanere fedele alle sue dichiarazioni. Però non posso dividere l'ottimismo del mio amico l'onorevole Cairoli, quando egli dice, che la Turchia comprenderà i danni che le deriverebbero dagli indugi.

L'onorevole Cairoli sa meglio di me che la forza della Turchia consiste appunto nell'indugiare; la Turchia comprende che l'Europa ha paura del primo colpo di cannone, giacchè se si saprà chi sparerà il primo colpo, non si può sapere chi sparerà l'ultimo. La Turchia è astuta; darebbe dei punti a Fabio il temporeggiatore.

Circa all'osservazione finanziaria fatta dall'onorevole Cairoli, cioè che la Turchia continuando così si rovinerebbe, io osservo all'onorevole Cairoli, che la Turchia se la sbriga presto, non paga e così non si rovina.

Osservo poi, che se per arrivare all'ultima commedia (non so se posso chiamarla così, dirò all'ultimo atto) dell'occupazione di Dulcigno, occorsero dei mesi, io credo che prima che la Turchia si decida ad eseguire il trattato di Berlino in quanto riguarda la Grecia, ci vorranno degli anni.

Il telegrafo ci ha annunziato l'occupazione di Dulcigno per parte di Dervisch pascià, ma il generale che l'ha occupata, a chi la darà? Al Montenegro o alla Turchia? In questo secondo caso sarebbe un *ibis, redibis*; se cederà Dulcigno al Montenegro, vedremo se gli Albanesi vi si acconceranno. Ma, onorevole Cairoli, io non vorrei che in ultima analisi la commedia si mutasse in dramma, e che Dulcigno venisse occupata dall'Austria. Allora che figura ci faremmo noi? E la Turchia sarebbe logica, perchè sa di essere sostenuta dall'Austria e dalla Germania.

Onorevole Cairoli, ella non mi disse nulla sulle intenzioni, sugli intendimenti suoi circa alla politica generale del Governo. Capisco che un Governo non possa rispondere senza riserve. Ma ella non fece nemmeno un cenno del suo programma politico e si contentò di dire che ha degli ideali, e che in questi ideali grandemente si compiace.

Certo il silenzio è una gran forza. Io non posso costringere il ministro a parlare, ma però afferro il suo ideale e cerco di tradurlo in realtà. Ella ha alzato un lembo del sipario che copre la politica europea; ella ha inneggiato a sir Gladstone; e siccome sir Gladstone è precisamente nell'ordine d'idee che è necessaria in Oriente una politica contraria all'Austria, io voglio sperare che il nostro ministro degli esteri seguirà questa politica.

Signori, poche parole ed ho finito. Non aliena-

moci le simpatie popolari; non lasciamo credere alle popolazioni dell'Oriente che l'Italia non si cura di loro. L'Italia deve aiutare l'autonomia della Serbia, della Rumania, della Bulgaria, dell'Albania, del Montenegro e della Grecia; è il concetto di sir Gladstone. L'onorevole Cairoli lo ha affermato, ed io ne sono lieto.

Sia anche il nostro concetto. Antiche tradizioni di amicizia legano quelle popolazioni all'Italia; la Repubblica di San Marco ha lasciato molte simpatie in quelle contrade, e noi dobbiamo coltivare queste simpatie per impedire che l'Adriatico divenga un mare austriaco.

Anche il conte di Cavour era un fanatico delle autonomie orientali. Egli era in relazione cogli uomini più liberali di quei paesi. Ebbene, imitate la politica di quel grande uomo di Stato. Stiamo pure in pace con tutti; anche con l'Austria; ma siccome il Governo austriaco ha chiesto al Parlamento dei fondi per armare sulle nostre frontiere, prendiamo precauzioni, verso chi prende precauzioni.

Non vi chiedo di più. Ciò implica spese, ma non possiamo rimanere sguerniti.

Riassumo e concludo. Il Gabinetto merita l'onore del Campidoglio? No; merita la Rupe Tarpea? Nemmeno. (*Si ride*)

Perciò io presento un ordine del giorno in senso favorevole al Gabinetto. È un Governo che non merita rimproveri? No, o signori, perchè sono stato il primo a fargliene; ma io temo che una crisi possa essere l'ignoto per tutti; l'ignoto per gli amici; l'ignoto per i dissidenti, l'ignoto per gli avversari di Destra, e perfino l'ignoto per la Corona. (*Oh! oh!* — *Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Savini, occupiamoci di noi!

SAVINI. Dopo ciò, o signori, presento una mozione. Capisco che anche i successori affermerebbero l'abolizione del corso forzoso e la riforma elettorale ma io temo i ritardi.

Ecco la mozione:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, riafferma la necessità di affrettare la discussione del progetto di legge per l'abolizione del corso forzoso, e quello della riforma elettorale, e passa all'ordine del giorno. » (*Rumori prolungati*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Damiani per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte del ministro. (*Rumori*)

Li prego di far silenzio, di recarsi ai loro posti e di non istare davanti all'oratore.

DAMIANI. L'onorevole Cairoli fu ieri meco molto gentile. Mi rispose lungamente con visibile sforzo di farmi cosa gradita e di soddisfarmi.

Io vorrei mostrarmi soddisfatto delle sue risposte, ma con dolore non lo posso.

L'onorevole Cairoli, prima di rispondere alle mie domande, volle fermarsi sugli ultimi avvenimenti seguiti in Tunisi. Egli credè di poter vantare innanti alla Camera ed al paese un trionfo, inquantochè, essendosi il Governo italiano opposto perchè dal Governo della reggenza si fosse fatta la concessione d'una linea ferroviaria parallela a quella da Tunisi alla Goletta, il Governo francese ed il Governo del Bey desistettero da quella concessione, appunto per tali opposizioni, applicandosi invece ad altre concessioni che l'onorevole Cairoli crede di secondaria importanza.

Infatti l'onorevole Cairoli non vuole attribuire alcuna importanza alla concessione del porto di Tunisi; egli stima che non franchi la spesa di fare un porto nel Lago salato, poichè costerebbe 150 milioni, altererebbe le condizioni igieniche della metropoli della Tunisia, e perchè infine non produrrebbe quei vantaggi economici che possono sperarsene.

L'onorevole Cairoli d'altra parte crede che le due concessioni ferroviarie, quella cioè per una linea da Tunisi a Susa e per un'altra da Tunisi a Biserta non sieno cose da interessare minimamente l'Italia.

Io riconosco che le opposizioni del Governo italiano impedirono la concessione di una linea parallela a quella fra Tunisi e Goletta: e qui il Governo italiano si servi dei diritti derivanti dalle concessioni fatte alla società inglese, alla quale subentrava la società Rubattino; ma può tenersi sicuro l'onorevole Cairoli che il Governo italiano era stato prevenuto dal Governo francese, il quale chiedeva una linea parallela a quella Tunisi-Goletta, perchè sapeva che doveva incontrare l'opposizione del Governo italiano e della compagnia Rubattino, mentre le sue mire non erano punto per una linea parallela a quella Tunisi-Goletta, ma bensì per quelle linee che più tardi potè ottenere.

Infatti risultò dal lavoro di tutti gli ufficiali militari e civili francesi, fatto negli ultimi tempi, che il vero obbiettivo di quel Governo non è verso il mare dal lato di Tunisi, ma invece verso il mare dal lato di Tripoli verso quella linea che conduce al lago di Tchaz, che mette in più facile comunicazione il Mediterraneo col Sudan, verso quella linea che tende a far riprendere le relazioni con le carovane del Sudan già deviate dall'Algeria, verso quella linea infine che potrà rendere inutile e assai problematica l'utilità della baia di Assab.

E se poi nell'interesse economico e politico dell'Italia non siano per nulla importanti al nostro paese le concessioni fatte al Governo francese, io

ne lascio giudice chi si occupa di questa questione: imperocchè riesce ozioso per tutti il rilevare che quelle concessioni attraversano il beneficio economico e politico che attende l'Italia dalla soluzione del problema tunisino. Che altro invero potremmo temere noi se non la completa applicazione che va effettuandosi dei piani francesi sulla costa africana, applicazione che è in assoluta opposizione coi nostri interessi?

Io spero di aver frainteso l'onorevole Cairoli, quando diceva che noi non siamo punto interessati alle due concessioni ferroviarie ottenute dalla Francia; e che egli, come me, riconosce, che risolto il problema di quel paese in cotal modo, unicamente per ciò la Francia può assicurarsi quella prevalenza che tanto danno ci minaccia. E però l'onorevole Cairoli rispondendo alle mie espressioni, verso la condotta del nostro Governo, e rilevando una parola che mi fu molto amara a pronunziare al suo indirizzo, quella di aver avuto il nostro Governo paura, dimenticava che tutto ciò avveniva recentemente in Tunisia sotto la minaccia di una squadra francese; egli dimenticava in quel momento che non erano in concorrenza interessi italiani e francesi con pari aiuti, con pari difesa, ma che da una parte c'era come una tacita rassegnazione (da parte dell'Italia) mentre c'era una violenta pretesa da parte della Francia.

Dirò ora quanto possa dichiararmi soddisfatto delle risposte dell'onorevole Cairoli alle mie quattro domande.

La prima si riferiva all'osservanza del trattato stipulato e ratificato nel 1868 e degli articoli segreti che vi sono annessi. L'onorevole Cairoli diceva che in ordine al trattato, noi ci varremo del diritto di essere trattati come la nazione più favorita. Onorevole Cairoli, io trovo che questa è la sua intenzione, e che questo ella farebbe quante volte potesse farlo. Ma ignora ella come di recente fu decisamente negata ad offerenti italiani la concessione delle saline, dopo di essere stata due volte consentita dal Governo del Bey, e ciò per l'intervento del Governo francese, come risulta del resto dalle dichiarazioni stesse del Governo della reggenza? In qual modo si è fatto rispettare questo diritto derivante dal nostro trattato di commercio?

Eppoi crede l'onorevole Cairoli che gli articoli addizionali dello stesso trattato provvedano soltanto ad interessi privati? Ma se ciò fosse nel pensiero dell'onorevole Cairoli, io dovrei distorlo col dirgli una sola cosa, cioè che questi erano articoli segreti, e che quando il loro scopo fosse stato il vantaggio delle società private, allora gli articoli non sarebbero stati segreti.

Con quegli articoli addizionali si mirava a garantire all'Italia il possesso di vaste zone, le quali servir dovevano alla coltivazione più interessante per il nostro paese, intendo quelle del tabacco, e di più ammettevano la sorveglianza di ufficiali italiani.

Che cosa avvenne di tutto ciò? Io lo lascio giudicare all'onorevole Cairoli, che deve saperne quanto me, e che deve con dolore osservare come da molti anni sia lasciato senza alcun richiamo il Governo del Bey riguardo alle facoltà che a noi derivavano non soltanto dal trattato del 1868, ma anche dagli articoli addizionali segreti.

Eppoi, anche ammesso che quegli articoli addizionali mirassero a tutelare interessi di privati, non sta in ciò forse il grande problema che voleva risolvere l'uomo di Stato che stipulava quel trattato? Che cosa fa la Francia se non sostenere gli interessi dei privati? E possono più considerarsi come privati coloro che si avventurano nelle speculazioni colla garanzia del Governo cui appartengono, come era il pensiero dell'onorevole Menabrea, quando cercava di assicurare all'Italia la coltivazione di vastissime zone nella reggenza tunisina? Si poteva dubitare per un solo momento che l'Italia dovesse intervenire in soccorso dell'industria privata? Si poteva ammettere che la speculazione privata rimanesse sola a lottare contro gli infiniti speculatori stranieri che sono aiutati dai loro Governi?

La seconda domanda mirava a raccomandare una maggiore tutela della Commissione di finanza istituita col decreto beylicale del 1868, e specialmente della Commissione di controllo che è chiamata ad esercitare la sua sorveglianza sui bilanci preparati dal Comitato esecutivo.

L'onorevole Cairoli crede che dal Governo italiano si sia tutto fatto per garantire l'azione del Comitato di controllo, crede anzi di aver avuto di recente manifestazioni che quel Comitato di controllo abbia ben funzionato, che siano stati esattamente tutelati gli interessi dei nostri connazionali.

Or bene, onorevole Cairoli, ella, io devo ritenere che dell'andamento della Commissione finanziaria di Tunisi non sia stata esattamente informata, mentre questo è indubbiamente il più grave argomento che interessa nella questione tunisina.

Come mai si può ammettere che una Commissione di controllo, che avesse potuto contare sullo appoggio del rappresentante italiano a Tunisi, si fosse rassegnata a tollerare nientemeno che la violazione degli articoli stessi del decreto beylicale; perché, mentre il Comitato esecutivo serve soltanto

a invigilare la condotta del Governo, noi troviamo a componenti di questo Comitato i capi del Governo stesso?

Non avrebbe potuto entrare veramente in alcuna previsione che un Comitato così composto come egli è, avesse potuto rimanere silenzioso dinanzi ad una enormità simile, qualora il Governo italiano non avesse imposto al nostro rappresentante in Tunisi di lasciar fare, e di non preoccuparsi dei reclami del Comitato di controllo; sicchè lo scialacquo va per le larghe vie, e noi non sapremmo qual altro miglior pretesto possa avere la Francia, che è infine lo Stato che più rivolge la sua attenzione a quel paese, qual altra miglior ragione, dico, possa avere di chiedere nuovi favori, di stabilire un protettorato e forse l'occupazione della reggenza.

Alla terza domanda relativa ai recenti impegni assunti dal Governo del Bey verso la Francia, l'onorevole Cairoli diceva che cotali impegni erano stati assunti soltanto verso una società francese, non verso il Governo francese, che infine conseguenze non ve ne sarebbero state, o sarebbero state poco importanti.

Io debbo far osservare all'onorevole Cairoli che gli impegni del Governo del Bey furono assunti davanti al console di Francia, e che anche trattandosi di una società privata, quella società rappresenta la Francia a Tunisi, inquantochè essa è sussidiata dal Governo francese, ed è a quella società che si attribuiscono tutte le imprese che la Francia assume sul territorio tunisino.

Ebbene, che cosa vi è in quel contratto recentemente fatto? Che il Governo tunisino non potrà far concessioni di ferrovie a speculatori di altri Stati. Le par poco, onorevole Cairoli? Che cosa divengono i trattati dietro quella clausola recentemente ottenuta dalla Francia? Quale diventa la nostra posizione in quel paese, non ostante le garanzie dei trattati e le dichiarazioni che vennero appresso? L'onorevole Cairoli crede che conseguenze non ne verranno; s'inganna l'onorevole ministro; le conseguenze sono già bell'e venute. Infatti il commendatore Rubattino chiese non è molto la concessione della ferrovia dalla Marsa ad Ariana, una piccola deviazione sul tronco ferroviario da Tunisi a Goletta, e gli fu negata. E questo sarebbe poco; ma il peggio si è che contemporaneamente fu concessa alla società francese una ferrovia che riuscirà dalla Manduba alla Marsa, poi ad Ariana, indi al Golfo delle Farine, e alla Goletta, se si vuole; si avrà la stessa parallela insomma che si voleva evitare al lato orientale nel lato opposto. E che cosa si è fatto per evitare ciò? Sa l'onorevole Cairoli se siano stati fatti reclami dal rappresentante del

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1880

nostro Governo a Tunisi? Può dirmi di aver fatto egli stesso qualche passo per chiedere spiegazioni, per sapere gl'intendimenti che prevalsero nell'ultimo contratto stabilito fra la Francia e la Tunisia? Ha pensato alle conseguenze di questo contratto? Ha pensato di fare dei passi verso il Governo di Parigi e verso quello di Tunisi, allo scopo di reclamare il rispetto dei trattati, e di protestare contro la posizione di assoluta inferiorità che ci si vuol fare rispetto la Francia?

L'ultima domanda riguardava il cavo sottomarino.

L'onorevole Cairoli mi dichiarò che non vi erano precedenti impegni in ordine a questa domanda; che si trattava di sole dichiarazioni precedentemente fatte, di consensi precedentemente ottenuti; che al cavo sottomarino non si sarebbe opposta alcuna proibizione per parte del Governo tunisino.

So anch'io, onorevole Cairoli, che non vi sono impegni scritti come quelli derivanti dai trattati, ma ricordo come fino dall'epoca del Kasnadar, fu l'Italia stessa invitata ad immergere un cavo sottomarino tra la Sicilia e Tunisi; e quel ministro, Mustafà Kasnadar, offrì il concorso del suo Governo in danaro, esortandoci ad immergere questo cavo, imperocchè anche il Governo di Tunisi ne avrebbe avuto qualche vantaggio, e vedeva con piacere stabilirsi una nuova comunicazione tra l'Africa e l'Europa.

Allora non ci parve di operare questa immersione, ma più tardi si ricercò il Governo del Bey, che si mostrò disposto ad acconsentire; però doveva intervenire la solita autorità, che talvolta si fa riconoscere, tal altra no, questa potenza misteriosa che si frappone fra noi ed il Governo di Tunisi, e che ad ogni piè sospinto ci fa rifiutare ciò a cui avremmo diritto in conseguenza della lettera dei trattati, e degli impegni assunti dal Governo del Bey.

Il Bey dichiarò, dopo aver dato per due volte lo assenso, che il Governo francese gli ingiunse di negarci l'immersione di un cavo sottomarino. È vero?

È vera cotale dichiarazione? In seguito ad essa avete voi fatto qualche passo verso il Gabinetto di Parigi? Avete voi ricevuto riscontro? Sapete a che ne siamo della nostra posizione in Tunisi? Sapete se bisogna rinunciare assolutamente ai diritti risultanti dai trattati?

Onorevole Cairoli, io non posso dichiararmi soddisfatto delle sue risposte, imperocchè i fatti detti ieri l'altro e testè, rimangono tali quali e punto combattuti dal Governo.

Ella pertanto si accontentava di manifestare ieri la speranza di riuscire, di qui a poco tempo, ad ottenere l'assenso del Governo del Bey per l'immersione del cavo sottomarino.

Sperare in simili cose, onorevole Cairoli, suona rimettersene alla fortuna.

Ora io lo prego di richiamare i più lontani ricordi della sua vita, e di sapermi dire se non gli pare impossibile che in altri tempi, pur pensando di doversi trovare al Governo del suo paese, avesse potuto mai supporre di dover vegliare i grandi interessi della patria col solo conforto della speranza nella forza del nostro diritto e nella serena longanimità degli altri.

Ora non le domando, onorevole Cairoli, di essere Catone nè Agatocle; le domando solo se, col lo devole scopo di non subire atti di violenza, come egregiamente disse ieri, non le sembri che sia venuto il momento di stabilire forti propositi e forse anche di bruciare le navi...?

Mando intanto alla Presidenza la seguente nozione:

« La Camera invita il Governo :

« 1° A reclamare l'osservanza del trattato stipulato e ratificato nel 1868 fra l'Italia e la Tunisia e degli annessi articoli seguenti;

« 2° A tutelare l'esecuzione del decreto beylicale e del concordato susseguente relativo alla Commissione finanziaria composta a beneficio dei portatori del debito tunisino;

« 3° A rimuovere in vantaggio degli speculatori italiani che volessero costruire porti o ferrovie nella reggenza di Tunisi il privilegio accordato da quel Governo agli speculatori francesi;

« 4° A reclamare la pronta immersione di un cavo sottomarino fra la Tunisia e la Sicilia.

« E passa all'ordine del giorno. »

**PRESIDENTE.** Ora viene la volta dell'onorevole Giovagnoli. Onorevole Giovagnoli, ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte degli onorevoli ministri.

**GIOVAGNOLI.** Io mi dichiaro pienamente soddisfatto delle risposte liberalissime dell'illustre magistrato che rappresenta la grazia e giustizia in questa Camera; ma non mi dichiaro soddisfatto delle evasive risposte dell'onorevole ministro dell'interno. Non propongo alcuna risoluzione, ma siccome ho anch'io occhi per vedere e orecchie per udire, così dico in due minuti il concetto che mi sono formato della discussione che ha avuto luogo finora; e questo concetto è che io credo coscienziosamente che il Ministero attuale, così come è composto, non possa rispondere alla piena e immediata attuazione delle riforme scritte sul programma della Sinistra.

**PRESIDENTE.** Onorevole Giovagnoli, questo non è l'argomento in discussione per ora.

**GIOVAGNOLI.** Ho finito, ho finito. (*Si ride*)

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1880

**PRESIDENTE.** Onorevole Capo, ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte ottenute.

**CAPO.** Io devo domandare anzitutto alla Camera che mi voglia permettere di rispondere brevissimamente agli onorevoli ministri guardasigilli e dell'interno.

Io sono venuto innanzi alla Camera non per perorare la causa degli ammoniti. No, io sono venuto dinanzi alla Camera dopo che il Congresso giuridico di Torino aveva dichiarato l'istituzione dell'ammonizione contraria allo Statuto.

*Una voce.* Incompatibile.

**CAPO.** Incompatibile collo Statuto o contraria, mi pare che sia la medesima cosa. Io, confortato da quel voto, mi sono fatto l'eco nella Camera del grido di dolore che da tutte le parti d'Italia si leva contro quella istituzione.

Io sono venuto innanzi alla Camera non a perorare la causa degli ammoniti, ma a perorare la causa di tutti quegli innocenti i quali, per il modo come funziona l'istituzione dell'ammonizione, possono essere colpiti ingiustamente. E che non mi sia male apposto, me lo prova la risposta dell'onorevole ministro guardasigilli, il quale ha dovuto confessare alla Camera che l'istituzione dell'ammonizione, così come funziona, non risponde più alle esigenze del paese. Ha dovuto confessare alla Camera che l'istituzione dell'ammonizione, essendo, così come è scritta nelle nostre leggi, un fatto eccezionale, perchè proposta e votata in condizioni eccezionali, oggi che queste condizioni eccezionali più non esistono, doveva tornare alla purezza dei principii.

Però l'onorevole ministro guardasigilli (il quale quasi quasi voleva far credere che io fossi venuto innanzi alla Camera a lamentarmi dei pretori, mentre che io anzi sono venuto a lodarmi di loro, a chiedere al guardasigilli che li coprisse della sua alta autorità, perchè potessero meglio essere al caso di mostrarsi indipendenti e di mostrarsi poco teneri di certe richieste, che loro vengono fatte dall'autorità di pubblica sicurezza), l'onorevole guardasigilli io credo che, pur riconoscendo che l'istituzione non funziona, abbia voluto, anzichè migliorarla con una sua parola, peggiorarla.

E difatti, il ministro guardasigilli ha detto che si può denunziare per sospetto in genere. Perchè? Perchè il sospetto in genere comprende l'articolo 105 della legge di pubblica sicurezza. Ma egli pare abbia dimenticato che l'articolo 105 della legge di pubblica sicurezza non può essere esaminato isolatamente; ma bisogna che sia messo a raffronto col l'articolo 70 della stessa legge, non dimenticando

la discussione fatta alla Camera a proposito di quella legge.

Ora, io trovo che nell'articolo 70 della legge di pubblica sicurezza, primo comma, essendo dato il diritto al denunziato di contestare la incolpazione ascrittagli, io credo che, fino a quando l'autorità giudiziaria (e non di pubblica sicurezza, intendiamoci bene), nella sua citazione, non dica all'individuo, voi dovete comparirmi davanti, perchè io vi devo ammonire per essere voi sospetto di grassazione, di omicidio, di rapina, di furto, o di oziosità e vagabondaggio, io credo che il diritto dell'individuo di contestare l'ammonizione sia menomato.

E che questo diritto la Commissione parlamentare abbia riconosciuto nell'individuo denunziato io lo ricavo dalla discussione stessa.

Il relatore di allora disse che l'ammonizione è un atto preventivo, è vero; ma che però nel procedimento sanzionato dall'articolo 70 il denunziato trova tutte le garanzie che poteva desiderare. Ora, quali sono le garanzie dell'articolo 70, se non quelle di poter contestare al giudice l'ammonizione, che gli si vuole infliggere, e mettere il giudice nella condizione di sentire i testimoni, ed esaminare le prove? Ora, quando l'onorevole ministro permette alle autorità di pubblica sicurezza che denunzino per sospetti degli innocenti, quando permette che nella citazione che si spedisce a questi individui non venga indicato tassativamente il sospetto, secondo prevede l'articolo 150 della legge di pubblica sicurezza, voi, invece di migliorarne la istituzione, la peggiorate.

Ora io credo non sia questa la intenzione dell'ottimo guardasigilli, altrimenti dovrei dire che le conclusioni del suo discorso sono in perfetta contraddizione con le sue stesse premesse.

Dopo queste osservazioni, io aspetto che gli studi su questa riforma siano compiuti, e che finalmente la Camera voglia una buona volta discutere una riforma la cui necessità è sentita da tutti, e senza della quale non si avranno che lamenti continui. Che si riformi una istituzione la quale violando lo Statuto è una minaccia permanente per la libertà individuale.

L'onorevole Depretis nel rispondere alla mia interpellanza per la parte che lo concerne, è stato, debbo confessarlo, più che abile, abilissimo. Infatti, riguardo all'istituzione delle ammonizioni, egli ha riconosciuto che così come è, non funziona punto, e che bisogna riformarla; anzi ha detto qualche cosa di più. L'onorevole ministro guardasigilli ha rimandato l'argomento agli studi, ma l'onorevole ministro dell'interno ha detto che è già pronto il progetto per riformare quest'istituzione. Questo vuol dire per lo meno che

L'onorevole guardasigilli non è bene informato, perchè se il progetto è pronto, gli studi hanno già dovuto essere fatti. L'onorevole Depretis ha soggiunto di riconoscere che le autorità di pubblica sicurezza errano qualche volta perchè non hanno registri, perchè non è bene organizzato il servizio delle ammonizioni. Quando adunque io diceva che le autorità di pubblica sicurezza, tanto per le denunce quanto per le contravvenzioni, non hanno alcun sistema, io diceva cosa che ha dovuto essere confessata dallo stesso ministro dell'interno. L'onorevole Depretis certamente vorrà incitare i funzionari dipendenti dal suo Ministero ad essere più oculati e non permettere si verifichino i fatti da me denunciati alla Camera. L'onorevole Depretis farà in modo che, pur tenendo alto il rispetto alla legge, la garanzia della libertà individuale non sia una irrisoluzione.

Per quanto riguarda le ammonizioni politiche, non seguirò il ministro di grazia e giustizia, nè quello dell'interno nell'indicazione dei fatti speciali. Non li ho voluti indicare, unicamente per mantenere la discussione nella serenità dei principii.

Capisco che messo alle strette come lo sono stato questa mattina, avrei l'obbligo di rispondere. Uno dei tre che qualificate colpevole lo era o no, quando fu nominato scrivano diurnista della pubblica sicurezza? Se allora non fu creduto meritevole d'ammonizione, perchè lo si è creduto oggi? Ma ripeto, io non voglio seguire l'onorevole ministro su questo terreno. Mi preme di porre in sodo che l'autorità giudiziaria sopra 9 denunciati, ha riconosciuto che per sei non v'era luogo a procedere. Mi preme di porre in sodo che... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

CAPO... l'autorità giudiziaria è stata messa sull'avviso dalla mia interpellanza mandata per telegrafo, e si è fermata in sulla china. Ed io mi sono spinto a telegrafare la mia interpellanza dopo che mi venne riferito il colloquio avuto dall'onorevole Bovio con uno dei pretori.

Posso poi non essere soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno? Ma che cosa domandava io?

Io mi sono permesso di domandare all'onorevole ministro dell'interno, che i socialisti, i quali hanno pure delle opinioni politiche rispettabili...

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

CAPO... e rispettate, non fossero sottoposti alla ammonizione come volgari malfattori. Per me sarebbe stato sufficiente se l'onorevole ministro dell'interno, mi avesse assicurato che avrebbe impedito che coloro i quali hanno delle opinioni diverse da quelle professate dalla maggioranza del paese, ve-

nissero sottoposti all'ammonizione. Invece l'onorevole ministro dell'interno ha detto di più: che fino a quando i partiti che sono fuori dell'orbita costituzionale, non saranno fatti rientrare nel girone politico e sino a quando non saranno meglio distribuiti i mezzi della civile convivenza, avremo sempre a temere delle perturbazioni.

Ora io credo che l'onorevole ministro abbia detto qualcosa di più di quello che io domandava, cioè che questi individui, quando non violano le leggi comuni devono essere rispettati.

Ora io son certo, essendo queste le dichiarazioni del signor ministro dell'interno, che le autorità di pubblica sicurezza sapranno rispettare coloro che professano le teorie socialiste.

Io mi auguro l'onorevole Depretis conserverà per molto tempo il suo portafogli per attrarre nel girone politico queste persone rispettabili e non vi dissimulo sarà contento di vederle fra brevissimo tempo prender parte come deputati alle nostre discussioni parlamentari.

Io non posso essere da questo estremo lembo della Camera meno liberale dell'onorevole Depretis epperò mi astengo dal presentare alcuna mozione pigliando atto, come dicesi, delle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE Ora viene la volta dell'onorevole Bonghi (*Oh! oh!*), al quale do facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro. (*Conversazioni animate*)

Prego di far silenzio.

BONGHI. Mi duole, o signori, che il partito a cui si sono attenuti gli onorevoli ministri dell'interno e di grazia e giustizia nel risponderò alle mie interrogazioni mi obblighi a trattenere la Camera assai più di quello che io avrei inteso di fare. Dappoichè essi hanno accumulato nelle loro risposte tanti fatti personali, tanti dinieghi, tante supposizioni di offese, che, oltre al dire i motivi pei quali mi conviene dichiararmi poco soddisfatto delle loro risposte, debbo altresì respingere le loro osservazioni rispetto alla natura ed all'intento delle mie interrogazioni.

Io li discolpo però della condotta che hanno tenuto. Rispondere con pacatezza a quelle interrogazioni; mostrare chiaramente e sinceramente quale era la situazione del paese, dichiarando quali erano le difficoltà e che cosa intendeva di fare il Governo per rendere le condizioni del paese migliori di quelle che appaiono a tutti, questo era difficile.

È parso all'onorevole ministro dell'interno e all'onorevole ministro di grazia e giustizia assai più facile il gittare nella Camera dei motti che a loro hanno potuto sembrare di spirito, ed il procurare d'infiammare la discussione, mostrandosi,

come si suole al foro, esterrefatti e spaventati delle asserzioni del proprio avversario, come eccedenti ogni ipotesi ed ogni possibilità. Ma io spero di tenere tutt'altra via, mantenendomi calmo e di discutere di cose che sono le più gravi, le più serie delle quali oggi si possa discutere nel paese, con quella serenità che spetta a chi ha un sentimento vero di questa situazione, ed a chi non desidera altro che, o per alcuni uomini, o per alcuni altri, questa situazione sia migliorata e spoglia di ogni minaccia e pericolo.

L'onorevole Villa, quando io entrava nella Camera (essendo stato trattenuto da un affare pubblico dal poter intervenire in principio della tornata), ha, soprattutto, espressa l'alta e profonda eccitazione dell'animo suo per avere io detto nella seconda interrogazione che l'applicazione del diritto di grazia mediante l'indulto concesso nell'ottobre fosse stata forzata, e che i procuratori generali fossero trasferiti in un modo ed in un tempo da parere il loro trasferimento una concessione a' nemici dello Stato.

L'onorevole Villa, per infiammarsi lo spirito a quella maniera, ha dovuto cominciare dal neglegere la molto cortese espressione della mia interrogazione; giacchè io, in quell'interrogazione, non affermava che quelli fossero i motivi del Governo, ma affermava che, qualunque fossero stati quei motivi, l'atto suo aveva potuto e dovuto essere legittimamente interpretato come un'assoluta abdicazione del Governo avanti al partito sovversivo.

Tu solo straniero in Gerusalemme? io dirò all'onorevole Villa. Egli solo, adunque, non ha sentito queste interpretazioni intorno al Governo? Egli solo non ha visto la fatica che è costata agli amici del Governo lo scolparlo dell'azione sua, del modo in cui quest'azione si è esplicata, del tempo in cui si è effettuata?

L'onorevole Villa non mi prenderà in fallo oggi. Io non credo che al reato commesso da quelli a cui è stato dato un indulto non si potesse concedere un'amnistia anteriormente al giudizio: io non credo che non si potesse concedere loro una grazia dopo che la pena era stata pronunziata.

Io non esagero nulla; conosco i nomi dei patriotti del mio paese, nè li dimentico anche quando essi appartengono ad un partito diverso dal mio.

Io so quanta diligenza e cura debba porre il Governo, pur mantenendo la sua mano vigorosa e ferma, per non essere dimentico di certi meriti che sono pur grandi, qualunque sia l'abuso che se ne sia fatto di poi.

Io non avrei censurato il Governo, se egli si fosse valso del diritto di amnistia in una maniera chiara

e naturale, nè l'avrei censurato se si fosse valso del diritto di grazia.

Ma vuole l'onorevole Villa che siamo ciechi e sordi? Vuole che non vediamo e non confessiamo che l'autorità del Governo ha patito il peso della negligenza e dell'oblio dei ministri? Vuole l'onorevole Villa che noi siamo ciechi e sordi al punto di non vedere che il Governo è ricorso ad una forma quasi insolita nella legislazione italiana, affine di poter condonare la pena a tre sole persone, senza adoperare la forma della grazia, la quale richiedeva che coloro che erano graziati ne facessero domanda? Io non nego che la grazia potesse essere concessa anche dopo che il Governo si era scordato a tempo opportuno di dare una amnistia; ma io ho detto che l'indulto è un'applicazione forzata del diritto di grazia soprattutto nel caso presente. Del resto, voi non avete che a scorrere tutta quanta la nostra legislazione per vedere che un solo caso d'indulto vero ha preceduto quello del 1880; un solo caso in cui questo indulto è stato dato a militari per pene alle quali erano stati condannati, nelle provincie meridionali, ed eran molti ed ignoti. L'indulto concedeva bensì alcune persone, ma queste erano tutta una classe di rei.

Molti altri atti sono bensì chiamati indulti, ma sono invero atti di amnistia, poichè la parola *indulto* non è precisa nè chiara; e voi troverete, anche dopo pubblicato il nostro Codice di procedura penale, l'indulto usato in senso di amnistia. Sicchè questo stesso fatto prova la verità della mia affermazione; l'indulto dall'onorevole Villa, concesso dopo le minacce di agitazione in Genova, e concesso dopo lettere, che voi tutti sapete a memoria, non è stato che un espediente per concedere la grazia a tre persone che non volevano chiederla; per condonar loro la pena in una forma che evitasse un ostacolo che la volontà loro stessa poneva al diritto di grazia del Sovrano.

Ebbene, signori, lo ripeto, io credeva che l'amnistia e la grazia si dovesse dare a queste persone; però io che riconosco tutte le convenienze e tutti i diritti, non riconosco in nessuno dei cittadini d'Italia, il diritto di credersi umiliato nel riconoscere la forma legittima dello Stato. (Bravo! a destra)

Ed ora passiamo al trasferimento dei procuratori generali.

All'onorevole Villa è piaciuta molto una espressione, una *trovata*, per dir così, od un motto dell'onorevole ministro dell'interno. Infatti esso è degno forse anche più del foro che del Parlamento; poichè io credo che nei Parlamenti l'eloquenza debba essere schietta e sincera, noi non dobbiamo procurare di tirarci gli uni o gli altri nei tranelli delle parole.

Io dunque avevo errato nel dire che il trasferimento era accaduto sopra procuratori invisi al partito sovversivo. E mi si domanda: dunque voi concestate dei procuratori benevisi? Conosco dei procuratori più e meno invisi. Dei procuratori benevisi spero che non ve ne siano. (*Bravo!*) Oh! via, signori, chi di voi non intende che gli odi e gli amori dei partiti politici non sono molto durevoli, e sono più vivi verso quelli che gli hanno provocato più d'avvicino? Un partito politico risente tuttora vivamente l'offesa dell'atto di un procuratore generale, il quale una settimana prima ha ferito uno degli uomini che esso crede di grandissima riputazione e di valore per sè, e, sinchè questo dispetto gli punge lo spirito e non è distolto da un altro, il procuratore che lo ha eccitato, è per il momento quello che è maggiormente invisato al partito. Poichè noi abbiamo qualcosa di spagnuolo, in noi; ed è molto comune il sentimento che la dignità d'un partito e d'un uomo consista nell'essere considerato e trattato come superiore alle leggi ed esente dalla loro azione. Quando un procuratore del Re mostra di non avere del dover suo l'opinione, che il partito vuole che egli ne abbia, allora è naturale che questo insista presso il Governo, sul quale ha o vuole influenza, perchè la vendetta gli si dia. E s'ha ragione di credere che gliela avete data.

È inutile il dire che il procuratore del Re è stato trasferito per altre ragioni.

Voi nelle azioni vostre non dovete solamente evitare i sospetti veri, ma scansare anche i falsi. Oh! vi par egli che la magistratura italiana sia in riputazione così alta d'indipendenza politica nel paese, perchè voi possiate impunemente arrischiare di diminuirla ancora? (*Bene! a destra*)

Vi par egli, onorevole ministro di grazia e giustizia, che voi possiate leggermente, per motivi nascosti, per motivi che non venite nemmeno a dire in questa Camera, ma che ci invitate a venirvi a chiedere al Ministero, distruggere un'impressione così profonda, così estesa, così generale nel paese... (*Rumori a sinistra — A destra. Sì! sì! È vero!*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio.

**BONGHI.**... così generale nel paese, come è stata quella, anche, se volete, non vera, con cui si è ricevuta la notizia del trasferimento di cotesti procuratori?

Ma voi dite che v'è una Commissione consultiva. Io preferirei che una Commissione consultiva simile non vi fosse. Questa, come è costituita, non serve che per coprire la responsabilità del ministro. O fatene un organismo che v'impedisca di fare come vi piace, o sopprimetela.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Non è questione di Commissione.

**PRESIDENTE.** Prego di non interrompere.

**BONGHI.** Questo non giova a togliere la responsabilità che avete dinanzi al paese.

Ma, voi dite: Come potrebbe essere che noi avessimo voluto trasferire il procuratore del Re da Genova per la sua condotta in quel processo, quando egli stesso è quello che ha proposto a noi l'indulto? Così aveva detto da principio l'onorevole ministro dell'interno; ma il ministro di grazia e giustizia ha dovuto correggerlo; e noi abbiamo saputo che il Ministero fu quello che ha domandato al procuratore del Re a Genova se un indulto, se un'amnistia si avesse a dare.

Ma, domando io, volevate che il procuratore del Re di Genova, in una questione simile, dicesse di no?

E quantunque io non possa non lodare il ministro di avere osservato la forma, quantunque qui vana, del procedimento usuale, il ministro stesso non vede egli che qui non era altro che forma? Era un atto politico, non un atto che concernesse l'amministrazione ordinaria della giustizia quello che voi gli chiedevate di compiere; e pretendete che la risposta del procuratore generale abbia un valore, e voi possiate nascondervi dietro di essa! Ma siete voi i responsabili, voi soli, non di aver dato l'amnistia, o di aver fatto la grazia (amnistia e grazia che avrei dato pur io), ma di aver scelto un momento che ha potuto generare nel paese l'impressione che voi abbiate abbassato la dignità del Re e del Governo.

Ora, prima che io entri a rispondere alle piacevolezze del ministro dell'interno, mi si permetta una parola sola all'onorevole presidente del Consiglio.

Io non ho nessun dubbio su ciò che egli ha detto, e credo in tutto e per tutto che quando egli e l'onorevole Miceli hanno scritto per lettera che per sole ragioni d'ufficio si sono negati a presenziare l'inaugurazione del monumento di Mentana, essi non avessero cognizione che del primo manifesto col quale questa sottoscrizione era stata iniziata.

Dio buono! se non avevano cognizione che di quel manifesto avrebbero dovuto trarne soprattutto questa conclusione: che essi, Governo, erano i tutori necessari della intenzione comune colla quale quella sottoscrizione era stata fatta, e quando si fosse voluto a quella inaugurazione dare altro significato, come appunto si fece nell'inaugurazione, i ministri doveano essi aver cura che non avesse deviato dal suo retto e naturale scopo. Ma la loro lettera è scritta il 1° novembre, ed il 1° novembre già era andato l'invito ai socialisti di Francia, dovevano saperlo; il manifesto del Comitato dirigente era stato

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1880

già pubblicato; i due ministri non potevano averlo letto, ma dovevano pure averne qualche sospetto. Dio buono! se la polizia del ministro dell'interno non era in grado di darne loro notizia, se la polizia sua non sapeva nulla di un avviamento tanto già designato, allora debbo dirgli che il vanto suo di averne una migliore di quella del generale della compagnia di Gesù non ha alcun fondamento. (*Ilarità*)

D'altra parte, o signori, quando fu visto come e dove le cose procedevano e i ministri dell'estero e del commercio non ebbero più modo di nascondere a sé quello che vedevano tutti, perchè non pensarono a correggere la loro lettera di prima ed a manifestare più chiaramente una ragione soddisfacente del perchè essi non intervenivano? Anche l'onorevole Berti ammette questo dovere nel Governo di dire chiaramente la propria opinione. Ora, mi pare che l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio abbiano mancato a questo dovere in un'occasione di primaria importanza.

Ed ora al ministro dell'interno.

Il ministro dell'interno mi ha preso davvero alla sprovvista; io debbo confessare essere tanta la mia semplicità (*Ilarità*) che, nell'interrogare il Ministero se potesse disconoscere, che, particolarmente dal 1878 in qua, l'organizzazione del partito sovversivo si andasse aumentando sempre più in Italia, non ho mai dubitato che mi avrebbe risposto che non poteva disconoscerlo, ma avrebbe indicato le ragioni per le quali ciò succedeva, e mi avrebbe assicurato sui pericoli di questa progressiva organizzazione. Ma, io lo confesso schiettamente, che il Ministero mi dichiarasse che quest'organizzazione non si era punto estesa, e non si estendeva, non era nè punto nè poco nelle mie supposizioni. Mi pareva un fatto chiaro, evidente, che questa organizzazione crescesse, d'estensione non solo, ma d'intensità.

Invece il ministro ha risposto che una statistica gli dice: che le associazioni repubblicane non sono aumentate da quello che erano due anni fa; e le associazioni socialiste sono diminuite.

Ora la seconda cosa può essere, ma la prima non è. La seconda cosa può essere perchè il partito repubblicano, soprattutto il mazziniano, dopo avere lungamente conteso contro il partito repubblicano socialista, ha inteso già da parecchi anni che questa guerra gli diminuiva la forza; ed i circoli, i comizi, i comitati (o come altrimenti vogliate chiamarli) repubblicani e socialisti, si sono, in gran parte d'Italia, fusi insieme.

Ma questo partito, così ingrossato, è cresciuto,

e lo dice esso come lo dicono i suoi avversari; è cresciuto d'intensità e d'estensione, come io diceva; e le sue manifestazioni continue e più vigorose mostrano una fiducia, falsa o vera che sia, di potere, o prima o dopo, raggiungere l'intento.

Il deputato Berti ha detto parole, che io in parte accetto, ed in parte bisognerebbe che egli chiarisse. E ciò bisognerebbe altresì perchè egli, che nel dicembre del 1878 ha votato contro il Ministero Cairoli, poichè s'era con esso prodotta una situazione come l'attuale, ha sentito oggi dirsi dal ministro Cairoli che le parole sue esprimono comuni sentimenti e riuniscono l'uno e l'altro in una fede comune. O l'uno o l'altro ha mutato parere; o, quel che è più probabile in questa Camera, non si sono intesi. (*Si ride*)

Ma bisogna pure che c'intendiamo. Qui non si tratta di volere o no la libertà di riunione, d'associazione e discussione; qui si tratta di non metterci in una via in fine alla quale ci sarebbe la distruzione di questa libertà tutta quanta, qualunque sia per essere il Governo in Italia; qui si tratta di non cominciare ad entrare in quel ciclo che descriveva l'onorevole Depretis dal suo banco di deputato quando ammoniva l'onorevole Cairoli, oggi suo compagno nel Ministero; quel ciclo che questi diritti hanno traversato in Francia: ciclo che mena dalla indeterminata affermazione, alla quasi assoluta esclusione, alla distruzione di essi. Noi, signori, vogliamo che questi diritti restino alla nazione italiana e non siano turbati dall'azione di nessun partito. Noi li vogliamo: io li voglio, perchè credo anch'io necessario che il pensiero politico della nazione si manifesti e si elabori, non solo in questa Camera, ma al di fuori nel paese; io li voglio, perchè l'esercizio sincero di questi diritti è il vero istromento di questa elaborazione, è la vera salvaguardia, l'unico mezzo per il quale il paese si associa alla vita dello Stato e rende l'azione dei poteri pubblici sana e vigorosa. (*Benissimo! Bravo!*)

Ma, signori, di che discussioni parlate voi, a proposito dei congressi popolari che si sono tenuti da ultimo? Io prego il ministro dell'interno di citarmi un solo *meeting* in cui realmente si sia discusso del suffragio universale; vi si risolve, non vi si discute; vi si risolve ad arbitrio di pochi in una confusione grandissima. Appare attraverso tutto il loro congegno lo spirito delle organizzazioni settarie che le muove, e che scompigliatamente vi evoca delle voci, vi sprema dei voti non corrispondenti alla coscienza illuminata di nessuna parte vera e sincera del paese. Qui si tratta, o signori, non di discussione d'idee, non di discussione di principii, come

l'onorevole Berti immagina, ma si tratta di preparazioni ad agire.

Qui si tratta, signori, non di apparecchiare idee, ma di apparecchiare mezzi ad una mutazione nell'ordine politico del paese. Certo questi speranzosi di sovversione si dividono fra di loro; ma non fidate in questa divisione. Alcuni di essi aspettano l'evoluzione. Mio Dio, se aspettassero l'evoluzione davvero, dovrebbero aspettarla tanto quanto tarda in quei regni della natura, per ispiegare il cui processo ed esistenza è stata inventata questa parola. (*Si ride*) Non aspetteranno! E in effetto, molti più oramai dicono che vogliono la repubblica ora, subito. Però vi sono altri di loro stessi che affermano che la repubblica, che questi secondi si contentano di avere, è una repubblica teocratica. Repubblica teocratica, sì! Voi radicali che sedete all'estrema sinistra del Parlamento, siete già all'estrema destra del vostro partito. (*Bene! a destra*) Ebbene, questa repubblica teocratica non la vogliono; essi vogliono la repubblica sociale. Ed io, signori, mi sono meravigliato di sentire ripetersi dei rumori ogni volta che nella mia seconda domanda ho detto che si preparavano a proclamare la costituente, la repubblica, la rivoluzione sociale.

Ma, Dio buono, come si può essere così nuovi alle discussioni dei partiti estraparlamentari per meravigliarsi di una affermazione di questa fatta? Volete che io, per provarvelo, vi legga lunghi squarci, squarci che non vi leggerei senza dolore perchè, o signori, anch'io rispetto le glorie del mio paese, e non vedo senza amarezza, non vedo senza rammarico che uomini i quali avrebbero potuto essere uomini di tutta la nazione preferiscono di essere gli uomini di una fazione? (*Bravo! a destra*) Ebbene, o signori, io non lo farò. Io mi commuoverei nel farlo, per quanto alcuni credano che io sia molto difficile a commuovermi. Io non lo farò; ma se qualcheduno impugnasse la mia affermazione, io sarei forzato dalla coscienza mia, dall'obbligo mio, di dire tutta la verità al mio paese; io sarei forzato a dire quello che ora taccio.

GIOVAGNOLI. Sarebbe meglio dirlo.

PRESIDENTE. Prego, non dia retta alle interruzioni, onorevole Bonghi. Continui con calma.

BONGHI. Eh! mi pare! (*ilarità*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di occupare il proprio posto, per non instabilire poi dialoghi che eccitano da una parte e dall'altra.

BONGHI. Non basta allo Stato dire *no*; alla rivoluzione dire *sì*. Lo Stato e la rivoluzione non sono due accademie; sono due forze; e lo Stato s'avvia a perire quando mostra di avere smarrito il sentimento della sua dignità, del suo dovere e del suo

diritto. Ed è qui, o signori, che io temo per la mia patria. (*Bene!*)

Io non discuto se siano minoranze maggiori o minori quelle che si raccolgono in queste associazioni repubblicane: io non discuto neanche fin dove queste associazioni repubblicane siano già preparate all'azione e la vogliano. Eh! no, non lo discuterò: solo l'accennerò. Ma quello che mi sgomenta è questo: di vedere l'autorità del Governo giorno per giorno scadere; di vedere il sentimento proprio del Governo giorno per giorno diminuire, finchè arrivi l'ora, in cui questo Governo, quand'anche voglia alzare la voce, non trovi più nella gola il fiato per farlo. (*Benissimo!*)

Nessuna rivoluzione o quasi nessuna, o signori, è succeduta, perchè la maggioranza del paese l'ha risolutamente voluta. Le rivoluzioni succedono, quando il Governo, che ha nelle mani il destino della maggioranza, non sa rappresentarla con efficacia e coscienza; non ha più un'idea, un concetto dell'opera sua, e s'immagina che rinunciando a governare, rinuncia solo ad un suo diritto. No: rinuncia ad un suo dovere, ad un obbligo suo: quello di tener alta questa bandiera, la bandiera dello Stato italiano, che si fonda sulla volontà non tacita ma espressa di tutti i cittadini italiani; la bandiera dello Stato italiano, che non ha bisogno di nessuna rivoluzione (come è stato detto nell'inaugurazione del monumento di Mentana a Milano), per assicurare la libertà ed il progresso all'Italia. No: questo Stato invece ha bisogno solamente che sia lasciato vivere e prosperare, perchè assicuri colle istituzioni sue, colla moralità e coll'intelligenza degli uomini che governano, coll'operosità dei governati tutto il bene del quale una società civile e moderna è capace.

Invece, che cosa vogliono queste associazioni repubblicane? Io non dirò tutto quello che esse dicono, nè tutto quello che esse pensano; ma, se per poco ne volessi dire qualche cosa, voi vedreste quali umori ribollono in questi nuclei, per chiamarle con uno dei molti loro nomi.

L'onorevole Bertani appartiene agli evoluzionisti. L'onorevole Bertani è già di quelli che il suo partito crede vecchio, crede esaurito, son per dire, rimbambito quasi. (*ilarità*) Non lo credo io, lo credono essi. (*Risa*)

*Una voce a sinistra.* È più vivo che mai!

BONGHI. E leggete come gli scrivono i giovani repubblicani di Pavia nel *Dovere* del 21 novembre. Io non ripeterò qui le loro parole; ma sentite queste altre d'un indirizzo al generale Garibaldi: « Generale, viviamo fidenti e sicuri che voi, primo, esaurito ogni mezzo pacifico, bandirete la santa cro-

ciata per la rivendicazione dei manomessi diritti, e noi vi seguiremo sorridendo alle barricate, addistrandovi che seguaci delle teorie di quel grande alla cui memoria dèste anche recentemente peguo di affetto, siamo figli non degeneri di quei prodi, da voi guidati alla gloria dagli spalti di Roma a Mentana. »

Questo indirizzo della Fratellanza repubblicana « *Pensiero ed azione* » e Società repubblicana « *Vincenzo Caldesi* » di Faenza, è stampato in un giornale che non è clandestino. Anzi questo giornale contiene una rubrica ordinaria intitolata: *Atti* (non *discussioni*, caro amico Berti) *delle Società repubblicane*.

Ed ora, questo giornale, che si pubblica così liberamente, non so che abbia sentita in nessuna maniera l'azione della legge. Di qui, l'onorevole ministro dell'interno, e l'onorevole guardasigilli possono intendere come possa riuscire non maleviso anche un procuratore generale quando lasci queste pubblicazioni senza nessuna repressione.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** È uno dei traslocati.

**BONGHI.** Credo (per passare ad un altro punto) che l'onorevole ministro dell'interno non abbia fatto bene la diagnosi, quando ad un'altra mia interrogazione ha risposto in quest'Aula che gli attentati, gl'insulti, le ferite contro le sentinelle e contro i cittadini non hanno alcuna connessione colle sette. Credo, signori, che a lui sia successo, come dice un proverbio tedesco, di non vedere, pei molti alberi, il bosco. Egli ha preso i fatti uno per uno, e fin dove la sua analisi ha potuto giungere, è riuscito a persuadersi che ciascuno di quei fatti non si connette colle sette. Quei fatti acquistano una gravità singolare ed un significato loro proprio, quando si considerino collegati, riuniti insieme; l'importanza di tutti loro, nel loro complesso, è assai maggiore di quella che possa apparire in ciascuno d'essi considerato a parte. Questi fatti, riuniti insieme, sono gravi pel loro numero, per la loro contemporaneità e pel pensiero segreto che sembra in questa contemporaneità appiattarsi. In questa contemporaneità di fatti voi cogliete il vero carattere dell'agitazione democratica repubblicana o socialista (poichè queste tre parole sono state dichiarate identiche da persone su ciò molto autorevoli) che ha esistito ed esiste in Italia. L'onorevole ministro dell'interno ha detto che non trova quei fatti speciali connessi colle sette; ed io vi dico invece che quest'agitazione è tutta quanta settaria. Vuole l'onorevole ministro dell'interno una grande prova di ciò? Quest'agitazione s'alza e s'abbassa, si gonfia e si sgonfia ad un tratto. Quando accadde, due anni sono, quel terri-

bile fatto che ci sgomentò tutti quanti (che sgomentò persino il calmo animo dell'onorevole ministro dell'interno tanto che lo consigliò a votare contro il suo collega il presidente del Consiglio) (*Si ride*), voi vedeste, sentiste molti avvenimenti della stessa natura di quelli che sono accaduti in questi ultimi mesi, apparire qua e là in molte città della penisola, sentiste allora fatti della stessa natura di quelli che avete udito ora, compiersi ora qua ora là. Ebbene il voto della Camera risolvette una crisi, e una crisi fu fatta.

Parve che un Ministero di più risoluto animo contro la parte radicale fosse per opera del vostro voto arrivato al Governo del paese: ebbene, ricordate che per alcuni mesi di fatti di quella natura non se ne verificò più uno solo; tutto tacque, nè si sentì più nulla per qualche tempo. Ma poi, indebolitasi per ragioni che dovrò dirvi più oltre, l'azione del Governo il quale ricadde nelle sue paure e nei suoi errori di prima, quest'agitazione ricominciò. E come ricominciò? Con gli stessi sintomi coi quali s'era formata. Io son lontano dal credere, ch'essa abbia una larga base nel paese; il paese, invece, è stanco di rivoluzioni e quando gli se ne facesse un'altra, la tollererebbe suo malgrado, con una condotta, e non ne andrebbe accagionato, se non il Governo dimentico dei diritti e della dignità dello Stato. Il paese non può volere una rivoluzione, soprattutto di questa natura, che quelli stessi che la vogliono, non sanno a quale meta, a qual porto approderebbe.

Che l'agitazione e l'organizzazione dalla quale dipende, siasi poi accresciuta tanto negli ultimi anni, io ne chiamo testimone lui stesso contro di lui.

Ma se l'agitazione non ha base nel paese, se è soprattutto settaria, se cessa, s'accresce, scema al cenno di alcuni pochi capi, non è perciò meno pericolosa, e non merita perciò meno la vigilanza severa del Governo.

Che cosa disse l'onorevole Depretis nel discorso dell'11 dicembre 1878? Disse:

« Io non ho mai sentito nominare circoli Barsanti o repubblicani durante la mia amministrazione, ed intendeva della prima sua, che il Cairoli distrusse. »

Adunque nella sua amministrazione precedente al 1878, egli non aveva mai sentito parlare di circoli Barsanti o repubblicani?

Io non voglio dire, per difenderlo, che egli era stato sordo se non l'aveva sentito mai; ma ora potrebbe egli ripetere la stessa cosa? Potrebbe dire egli anche oggi, che non ha mai inteso parlare di circoli repubblicani? Potrebbe essere sordo altrettanto? Oh! no; la differenza, è troppo grande da quel periodo a questo. Quello che allora l'onore-

vole ministro dell'interno non sentiva, non gli romba oggi nelle orecchie ogni giorno? Quando egli giunse al Governo, per effetto di quella crisi, sapete voi perchè cessò a un tratto l'agitazione repubblicana e sovversiva o parve cessare? Perchè venne al Governo un ministro il quale aveva detto: « Io dico che il titolo, la denominazione di un'associazione, come nel caso dei circoli Barsanti, è un reato per sè, e il potere esecutivo non può limitarsi a denunciare il fatto delittuoso all'autorità giudiziaria (come diceva che voleva fare l'onorevole Zanardelli), la quale, osservate le cautele che sono nella natura stessa del potere giudiziario, dovrà cominciare la procedura ». Ah! allora arrivava al Governo un ministro dell'interno che aveva questa teoria, e le associazioni repubblicane si tacquero, perchè il Governo non avrebbe più permesso che si fosse costituita intorno ad esso un'atmosfera sorda, un'atmosfera morta, nella quale queste associazioni avessero creduto di potersi liberamente muovere. Ma quando, per ragioni che dirò dipoi, nel Governo cessò questa iniziativa, questa forza, il movimento delle associazioni repubblicane ha ripigliato vigore. E certo l'onorevole ministro dell'interno erra grandemente nel credere che gli insulti all'esercito non siano una prova di questa organizzazione; io gli dico, invece, che a me par di vedere in tutto quello che è stato fatto, che si fa contro l'esercito un disegno perfettamente concepito, coraggiosamente, ostinatamente proseguito.

Vedete; è tutto un processo coerente, seguito.

Si comincia nei giornali cogli insulti agli ufficiali. Ne volete prove, o signori? Io non voglio dare l'onore della pubblicità in questa Camera a parole che ci riempirebbero di sdegno, di orrore; io lascio la responsabilità di questa pubblicità a quelli che mi provocassero a farla. Si comincia con gli insulti nei giornali; si provocano gli ufficiali, i quali ne sono messi in una grandissima difficoltà; non sanno come riparare all'offesa collettiva, che li colpisce; sono puniti se lo fanno in un modo, sono scherniti se lo fanno in un altro. Poi dagli ufficiali, si passa a' soldati. Si tiene tutt'altra via. Si carezzano colle parole, e si sgomentano coi fatti; e non essendovi nulla che sgomenti più i soldati della minaccia oscura ed incerta che non si vede donde venga e da chi, si ricorre a questa. Niente, in effetto, li turba più d'un pericolo ignoto che si riproduce variamente qui e là, pericolo che essi non possono respingere da sè col coraggio perchè non lo vedono (Bravo! Bene! a destra ed al centro), contro il quale non serve una forza palesemente adoperata, perchè non è palese la forza, colla quale è prodotta. I soldati si cominciano a sentire come circondati da tradi-

mento dappertutto; cominciano a persuadersi che non sono sicuri, ed allora la vigoria del sentimento del dovere si attenua, si disperde, persino nella radice, dentro gli animi loro.

È miracoloso, o signori, che ciò non sia ancora succeduto a nessun soldato dell'esercito nostro. Ciò prova la solidità sua, ciò prova il vigore con cui è costituito; ma, o signori, voi, colla negligenza vostra, col negare il male, col sofisticare con voi medesimi per dire che il male non esiste, arrischiare di trovarvi in grandi difficoltà nel momento appunto in cui sentirete, anche voi, il bisogno di curarlo e medicarlo; perchè non voglio dire che non lo sentirete mai.

Non scuotete, o signori, la compagine di questo esercito; non lasciate rallentare i legami. Un'istituzione così delicata, un'istituzione che richiede tanta cura da parte dello Stato, non l'abbandonate senza difesa agli sforzi segreti dei nemici dello Stato. Altrimenti nessuno vi potrà assicurare che a voi non succeda quello che già troppe volte è succeduto altrove e non vediate dileguarvisi nelle mani il nerbo dello Stato stesso.

Voi, o signori, avete detto che l'agitazione che si produceva nel paese, era naturalissima. Voi avete detto che non sapevate intendere come ci dovessimo meravigliare che, essendo posta per la prima volta avanti al paese una questione così grave, come quella della riforma della sua principale legge politica, il paese si commovesse. Ma, o signori, a chi avete detto questo? Noi siamo uomini politici che seguiamo tutta quanta la vita, tutto quanto l'avvicinamento del paese. Voi lo sapete; la discussione del suffragio universale non è che un pretesto all'agitazione che vi circonda; un pretesto del quale voi siete colpevoli, un pretesto il quale sarà causa che voi avrete fatto una riforma elettorale senza aver soddisfatto a nessuno dei bisogni, a cui credevate di soddisfare con essa.

Signori, io non sono nemico della riforma elettorale. L'onorevole presidente del Consiglio, (che ha una memoria di ferro e molto migliore della mia) ha, anzi, una volta ricordato in questa Camera una mia proposta di riforma elettorale, assai larga, di molti anni fa.

Io dunque non sono nemico di una riforma elettorale; ma quale è stata l'opera vostra, l'opera di voi, onorevole Depretis, l'opera di voi, onorevole Cairoli, i quali, dacchè è salita la Sinistra al potere, vi siete, in una varietà di combinazioni, alternati al governo d'Italia?

L'opera vostra è stata questa; una riforma di tal natura l'avete studiata poco ed indugiata troppo. Ed è accaduto che l'indugio è servito di pretesto ai ne-

mici dello Stato per solleticare in una parte del paese un simulacro di desiderio, una smania, una richiesta di riforma, la quale oltrepassa di molto quella che voi avete proposta. Voi l'avete indugiata tanto che quando avrete fatto questa riforma, comunque la facciate, troverete di non aver soddisfatto nessuna delle classi a cui si dirige (giacchè queste l'accetteranno, ma non la chiedono) e non avrete soddisfatto la sola delle classi che grida di volerla. E questa grida di volerla, badate, non perchè sia una riforma di legge elettorale, ma perchè i suoi capi, tutti repubblicani, credono che il suffragio universale debba essere il mezzo più o meno pronto di una rivoluzione radicale nel paese.

Ecco, o signori, l'effetto della vostra politica. La riforma, che promettete da quattro anni, l'avete sciupata prima di farla. Il movimento che vi si è creato intorno a disegno, è tale, che la legge, quale voi la proponete, o comunque voi la proporreste, non lo ferma nè lo rallenta.

Il Governo, il ministro dell'interno, per dir meglio, è stato, come in tutte le altre mie domande, non so dire se più sgomentato od offeso da quella con la quale io chiedeva quali istruzioni avesse date al prefetto di Milano, e se il Governo fosse venuto a patti coi capi dell'agitazione protrattasi in quella città per più giorni, come ha certamente fatto in altre occasioni.

Io non credeva di aver offeso il ministro supponendo che in altre occasioni egli avesse patteggiato coi capi delle agitazioni. Io sono di questo parere, che, in un sistema parlamentare, quando in una materia molto grave sorge e si propala una grave accusa contro il Governo e questo crede di doversene scolare, bisogna che metta la questione in questa Camera. Quando non lo fa, vuol dire che teme quell'accusa. Può essere che la disprezzi, ma quest'alterigia è soverchia, e la logica del sistema porta per sé a concludere che piuttosto la teme.

Quando vi furono i funerali del generale Avezzana, un giovane patriota da cui sono distante per opinioni politiche quanto la terra dal cielo, ma della cui onestà d'animo nessuno dubita, ha affermato che in occasione di quei funerali i ministri vennero a patti coi capi dell'agitazione, *patti che non tennero*. Se ciò non era vero, bisognava che i ministri provocassero una discussione alla Camera. Poichè non l'hanno fatto io non ho nessun motivo di ritenere che Matteo Imbriani asserisse il falso.

Io non voglio servirvi qui d'argomenti meno forti e chiari di questo, perchè se volessi farlo, io potrei dire in quali e quanti altri casi è stato supposto, creduto, o detto che simili accordi fossero stati fatti e come. E anche qui, o signori, credo che

i Governi, se vogliono essere salvi da ogni sospetto, debbano operare in maniera che ai sospetti non si dia ragione di nascere.

In quanto alle istruzioni, l'onorevole ministro dell'interno non ha inteso la molta benevolenza della mia interrogazione. (*ilarità*) Io aveva letto in un giornale che queste istruzioni, almeno in un particolare, egli le avesse date. Io voleva dunque poter sentire dal Governo se fosse vero o falso che egli l'aveva fatto. Poichè egli non ne ha parlato, e gli sarebbe stato molto utile il parlarne, vuol dire che egli non le ha date, e che quel giornale era male informato.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Che logica!

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**BACCELLI.** Logica sopraffina!

**BONGHI.** Lei, credo non l'abbia studiata.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bonghi, la prego di non badare agli interruttori.

**BONGHI.** Se la mia conclusione non è logica, come ella dice, io do modo al Governo di dimostrarla falsa col dichiarare che invece le ha date. Quando io ho domandato al Governo se ha dato istruzioni e le sole che leggo in un giornale, egli non mi conferma di averle date, io non ho diritto d'indurne che non ne abbia dato altre, ma certo ho diritto di argomentarne che non ha dato quelle.

(*Molti deputati stanno in piedi davanti all'oratore ascoltandolo.*)

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, li prego di non interrompere. Vadano al loro posto. Sta succedendo quello che aveva preveduto. Vadano al loro posto, altrimenti li chiamerò per nome.

**BONGHI.** Ora, ecco le istruzioni che, secondo il corrispondente di Parigi di questo giornale, assai bene informato, avrebbe dato il Ministero:

« Quando Rochefort decise di venire a Milano, il Governo del Quirinale se ne impensierì molto, temendo che ne avvenissero disordini, ed inviò istruzioni categoriche, severe, stringenti ai suoi dipendenti. »

« È dietro a ciò che il prefetto di Milano, signor Basile, appena arrivato Rochefort gl'invì un suo impiegato (non mi fu detto se fosse il suo segretario o chi altro), il quale gli disse all'incirca: « essere egli libero di soggiornare a Milano come qualsiasi altro forestiero, ma obbedendo alle leggi del paese; queste proibirgli certe manifestazioni avanzate che i suoi antecedenti facevano temere; essere avvertito che ove in qualunque modo non tenesse conto di questa dichiarazione, egli, il prefetto, sarebbe stato nella dolorosa necessità di espellerlo immediatamente, o farlo ricondurre alla frontiera dai reali

carabinieri. Rochefort se lo tenne per detto; ed avete veduto i frutti di questo sano consiglio. »

Ed i frutti sarebbero stati questi, che il Rochefort fra coloro che discorsero all'inaugurazione del monumento di Mentana fu quello che parlò più moderatamente di tutti. Sicchè fu proprio peccato, che un'avvertenza simile non fosse fatta, in qualche modo, anche agli indigeni.

Ora, appunto nel formulare la mia interrogazione io aveva desiderio di sentire confermate dall'onorevole ministro dell'interno queste informazioni. Il suo silenzio m'è stato sinora cagione a credere che queste istruzioni esso in verità non le ha date, e me ne duole, perchè ne lo volevo lodare. Ora spetterà a lui dire se il corrispondente ha detto o no il vero, e se gli spetta, in questo punto, biasimo o lode.

Poichè veramente io ho un grave dubbio nell'animo, che le istruzioni del ministro dell'interno siano tutte della natura di quelle che si possono congetturare da un giornale radicale che racconta un altro casetto avvenuto a Parma.

Questo giornale radicale, dopo aver discorso di una dimostrazione, aggiunge « aver dimenticato un piccolo incidente avvenuto nello sfilare del corteo. Un delegato, con modi veramente cortesi, si presentò a quegli che teneva la bandiera del *Circolo repubblicano*, pregandolo affinchè togliesse dall'asta il nastro portante l'iscrizione *Circolo repubblicano parmense*; all'osservazione fattagli (sentite, perchè qui è il bello) che a Genova e a Milano l'autorità si fosse limitata a far ripiegare la parola *repubblicano*, il delegato non insistette e così senza nessun contrasto finì la cosa; » cioè la bandiera fece la sua mostra e sfilò.

Ebbene, questo caso a me pare tipico, esemplare; un delegato il quale va a domandare a quelli stessi che deve vigilare, quali sono le istruzioni sue, è un caso veramente da registrare, nuovo, forse unico nella storia della polizia di qualunque paese. Stare, rispetto alla legalità di un atto, a quello che ne dicono coloro ai quali si deve impedire di commetterlo, è cosa veramente singolarissima. Ora, io dubito che le disposizioni d'animo in cui questo delegato si trovava nel fare una così curiosa interrogazione, siano comuni a molti, a troppi altri degli agenti della polizia del regno, soprattutto quando si tratta di azione politica.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Non è vero.

**BONGHI.** Io credo al suo *non è vero*, ma la prego di credere al mio *è vero*. (*Urarità prolungata*)

Ora il mio vero è questo: io ho interrogato molte volte gli agenti di polizia, talora anche dei prefetti; li ho interrogati in condizioni simili alle attuali,

li ho interrogati dopo casi di cui tutti quanti noi risentivamo una impressione tristissima, ho domandato loro: come è che voi non agite? come è che voi non vigilate? non impedito a tempo? Ebbene, questi agenti mi hanno risposto: « Ma che volete? Noi non sappiamo più cosa fare! »

*Voci a destra.* E vero! è vero! (*Movimenti*)

**BONGHI.** No, carissimo ministro dell'interno, no; permetta che io glielo dica schiettamente ed apertamente, ella non è più neanche il Depretis del 1878, che propose quell'ordine del giorno contro l'onorevole Cairoli e votò colla maggioranza d'allora. Se io dovessi leggere il suo discorso ella vedrebbe quanto ha variato da quel giorno ad oggi; vedrebbe quanto il suo discorso d'ieri, nel quale si affaticava a cercare dinieghi, era diverso dal suo discorso d'allora quando ella si affaticava a cercare principii e dottrine che mostrassero la differenza delle opinioni sue da quelle del suo presente collega. Ella allora credeva che non tutte le associazioni repubblicane fossero lecite, ed allora accentuava la necessità dell'azione preventiva del Governo, ed assicurava la maggioranza di questa Camera che, venuto il Governo nelle sue mani, noi avremmo visto cessare quell'agitazione e sorda e palese, che si estendeva anche allora ogni giorno in Italia. Ebbene, o signori, oggi quest'agitazione non è minore, ma è maggiore d'allora; vorrete voi ancora una volta, non consentire a confessarla, a guardarla che al guizzo funesto di un'altra lama di pugnale? (Oh! oh! — *Rumori a sinistra*).

Sì, o signori, quest'agitazione oggi è maggiore di allora, è più intensa; ha più uomini, più mezzi, più desiderio di riescire alla meta: e l'onorevole Depretis è incerto, indeciso davanti a quest'agitazione; non distingue più chiaramente tra le discussioni lecite e le illecite, tra le azioni illecite e le lecite. L'onorevole Depretis ora può persino immaginare che la solennità dell'inaugurazione del monumento di Mentana sia stata una discussione teorica, non un'affermazione pratica d'idee e principii contrari al diritto pubblico del paese, e sostenuti da una rete di associazioni, apertamente nemiche dello Stato, associazioni delle quali l'onorevole Depretis diceva nel suo discorso dell'11 dicembre, che volessero dire: « costituirsi, contarsi, avere una meta determinata, agire per giungervi. » Anzi, non ne intendeva altra definizione; e le ripeteva di giunta molto più pericolose, potenti, che non le riunioni o la stampa.

Ora mi permetta l'onorevole Depretis di dirgli in assai poche parole, perchè in lui, nella sua condotta, è succeduta questa variazione, per la quale egli deve domandare che oggi si voti con lui, da

quelli stessi che, due anni or sono, votarono con lui contro la politica, che ora è da lui difesa alla Camera. Io glielo dirò assai schiettamente. La ragione è che il Ministero Cairoli-Depretis è assai meno forte dopo le elezioni generali di quello che lo fosse prima; e pure questa sua debolezza egli non l'ha voluta, non la vuole riconoscere. Esso si è ostinato a negare la condizione reale delle cose nel Parlamento; e non ci si è potuto ostinare, se non infiacchendo l'azione stessa del Governo per renderla accettabile a coloro il cui voto gli occorreva comunque per vivere. Esso aveva domandato al paese di dargli ragione contro le due opposizioni che lo combattevano e l'avevano messo in minoranza nella Camera; contro l'opposizione di destra e contro l'opposizione di sinistra. E il paese gli ha dato torto rispetto all'opposizione di destra, rimandandogliela accresciuta di numero; non gli ha dato ragione rispetto all'opposizione di sinistra, rimandandogliela non diminuita di numero. Il Ministero è uscito sconfitto dalle elezioni generali! Questo è il vero. Il Ministero, uscitone così, non aveva altro mezzo di vivere come che sia, se non quello di conciliarsi il voto dei radicali della Camera stessa. I radicali erano tornati anch'essi minori di numero; ma, diventati un assegno più necessario, hanno dovuto essere più accarezzati. Questa necessità del voto dei radicali alla Camera è la ragione del contegno attuale del Governo nel paese di quello del ministro dell'interno, diventato tanto più incerto, esitante, debole che non era già prima.

*Una voce.* Ma non siamo coi clericali.

BONGHI. Io non posso rispondere se non alle interruzioni che si lascian sentire.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Bonghi, ella sa che ogni interruzione turba l'ordine.

BONGHI. Ella parla bene come presidente, ma io imito lei, quando era solo deputato. *(Si ride)*

Dunque questa è la ragione fondamentale. Ed è una debolezza dalla quale, badi bene il Ministero, non uscirà mai, una malattia, della quale non è in grado di risanare. In fatti, sfido io che della presente discussione vi possa essere altra soluzione o che il Ministero abbia la maggioranza o non l'abbia. Se non ha una maggioranza, s'intende che è spacciato; ma se l'ha non è spacciato meno. Poichè come sarà questa maggioranza composta? Senza i voti dei radicali è impossibile il raccapezzarla; e con questi, è impossibile fare governo, che non faccia risorgere in breve anche più minacciose, le quistioni, le quali agitiamo oggi e mettono a pericolo di vita il Ministero.

Le elezioni generali hanno condannato il Ministero Cairoli-Depretis, e perciò esso, se non mi sba-

glio, ha sempre cansato d'interrogare la Camera fino ad ora, dopo quelle elezioni, se n'avesse la fiducia. Le elezioni generali hanno posto questo Ministero in una condizione di debolezza inevitabile, insanabile; gli hanno tolto il modo di reggere utilmente, sanamente, vigorosamente il paese.

Io, adunque nel proporre questa mozione.... *(Ooh! al centro)*

Io non so perchè questi signori hanno voluto commettere all'ultimo un atto di scortesia inutile: mi hanno pure ascoltato con tanta attenzione! *(Viva ilarità — Bravo!)*

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

BONGHI. Adunque io nel proporre un ordine del giorno di questo tenore: « La Camera invita il Ministero ad eseguire le leggi che tutelano le istituzioni e l'ordine pubblico » pronuncio un invito al quale purtroppo so che il Ministero non è in grado di corrispondere. Però so ancora che questo è l'invito al quale un Ministero deve rispondere, invito del quale io credo sia nella coscienza di questa Camera, che non meriti l'appoggio della sua maggioranza quel Ministero a cui sia necessario di farlo, e di cui si senta, si veda che è inabile di rispondervi.

Io, o signori, non ho altro ad aggiungere. A me pare di aver dimostrato assai chiaramente quanta fosse stata l'opportunità e la moderazione delle mie interrogazioni e quanta sia stata poca la ragionevolezza delle risposte fattemi dai ministri, ai quali quelle interrogazioni si dirigevano. *(Bene! Bravo! a destra — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore)*

PRESIDENTE. Ora viene la volta dell'onorevole Bortolucci.

*Voci.* Domani! domani!

PRESIDENTE. Do facoltà all'onorevole Bortolucci di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte degli onorevoli ministri. *(Conversazioni)*

Onorevoli deputati, li prego di occupare i loro posti.

BORTOLUCCI. Onorevole presidente, io sono disposto a parlare, ma come il mio discorso non sarà così importante come è stato quello dell'onorevole Bonghi, non so se la Camera avrà la compiacenza di ascoltarmi.

*Molte voci.* Sì! sì! Parli!

PRESIDENTE. Onorevole Bortolucci, vede come i suoi colleghi sono disposti ad ascoltarla con cortesia e con piacere. La prego, onorevole Bortolucci; è già il terzo giorno della discussione, è bene che si proceda innanzi.

BORTOLUCCI. Signori, io sono dispiacente di non potermi dichiarare soddisfatto delle risposte degli onorevoli signori ministri, e di essere nella non de-

siderata necessità di pregare la Camera di volermi permettere due parole di replica, anche per un fatto personale.

Onorevoli colleghi! Davvero mi trovo in una ben strana e singolare posizione. Nell'interesse della verità, della libertà e della giustizia, mi credei in dovere di interrogare l'onorevole guardasigilli sopra un atto della sua amministrazione, che mi sembrava illegale e che implicava la sua responsabilità. E chi mi trovo di fronte? L'onorevole ministro dell'interno, il quale, accomodando, come suol dirsi, le uova nel paniere, divide la mia interrogazione, la considera sotto la figura di una cambiale, se ne appropria una parte e l'altra parte la gira al suo onorevole collega il guardasigilli.

In verità non si può negare, signori, che questa non sia una delle tante, non dirò manovre, ma abilità parlamentari, delle quali l'onorevole Depretis è *maestro di color che sanno*.

Ringrazio però l'onorevole Depretis del soccorso inatteso generosamente prestato al suo illustre collega, il guardasigilli. Lo ringrazio, perchè mi ha data occasione di eliminare ogni dubbio sullo scopo della mia interrogazione, il quale non fu già di difendere i gesuiti come sodalizio riconosciuto civilmente, che già cessarono di esserlo, ma come individui, privati cittadini, godenti dei diritti civili e politici, e perciò anche del diritto di riunirsi ed associarsi nei limiti della legge comune.

Dissi che questa era la vera libertà che io desiderava per tutti nel mio paese, non quella che ci veniva d'oltralpe, sia pure dalla Senna o dalla Sprea. Aggiunsi che la circolare dell'onorevole guardasigilli offendeva questa libertà, perchè riteneva i gesuiti soggetti ancora a decreti di proscrizione, la cui esistenza era incompatibile col mutato ordine politico d'Italia, e col sopravvenuto cambiamento della sua legislazione.

Ringrazio ancora l'onorevole Depretis perchè mi fece conoscere che la circolare dell'onorevole guardasigilli aveva il carattere di una misura preventiva, o di un provvedimento di pubblica sicurezza, piuttostochè di un atto giudiziario.

E se così è la cosa, mi permetto di domandare all'onorevole Depretis, ministro dell'interno, tutore naturale dell'ordine e della pubblica sicurezza, perchè si scambiarono le parti fra lui e l'onorevole guardasigilli? Perchè ciò che era nelle attribuzioni del ministro dell'interno si lasciò fare al ministro della giustizia? Perchè il provvedimento non si limitò in tutto e per tutto ad una vera e propria misura preventiva?

E la cosa, o signori, non è indifferente, perchè l'azione e l'influenza che può avere il ministro del-

l'interno sulla magistratura è ben diversa da quella che può esercitare il ministro guardasigilli. E su di ciò non dirò altro.

Infine ringrazio l'onorevole Depretis perchè ho imparato da lui quello che io non sapeva, cioè che se sono cessati i conventi, vi sono però dei *conventini*, i quali sorgono qua e là e consistono in case prese in affitto o comperate da un gesuita o da altri per lui onde coabitarvi insieme ad altri compagni od amici. Io non sapeva che il semplice fatto della coabitazione, sia pure di cinque, dieci o più persone vestite di nero o bigio, quando nulla fanno contro le leggi, fosse illecito e proibito. E sarei molto tenuto alla cortesia dell'onorevole Depretis se m'indicasse qual è questa legge proibitiva, e molto più come si farà a conoscere se i coabitanti siano gesuiti o altri religiosi. E se quella legge non esiste non c'è pericolo di cadere nell'arbitrario, e di urtare nel Codice penale là dove tratta della violazione di domicilio. Ci pensi l'onorevole Depretis, e ci pensino i suoi agenti. E basti per l'onorevole ministro dell'interno.

Quanto all'onorevole guardasigilli ho poche parole da dire.

Passo sopra a tutto ciò che l'onorevole guardasigilli ha detto intorno alla compagnia di Gesù, trattandosi di accuse vecchie, fritte e rifritte che già passarono nella famiglia dei luoghi comuni per tutti coloro che avversano sistematicamente questo sodalizio.

Una solo ne raccolgo di queste accuse, ed è quella che riguarda la morale insegnata dai gesuiti. L'onorevole guardasigilli con parole appassionate la stigmatizzò come prava e pericolosa. È un'accusa indegna questa perchè contraria alla verità e alla giustizia.

Se non credessi di tediare la Camera a quest'ora tarda potrei citare le testimonianze dei più grandi uomini e scrittori illustri, antichi e moderni, d'ogni partito e colore, il cui giudizio smentisce quello dell'onorevole guardasigilli. Mi limiterò ai seguenti.

Il Grozio così si esprime: « I gesuiti hanno una grande autorità nel mondo per la santità della loro vita e per istruire con successo la gioventù nelle lettere e nelle scienze... »

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

BORTOLUCCI. « Essi comandano saviamente ed obbediscono fedelmente. »

Il Voltaire :

« Vi sono fra i gesuiti uomini dotti, eloquenti, veri genii. Per sette anni che ho vissuto in casa dei gesuiti, che cosa ho veduto presso di loro? La vita la più laboriosa e frugale; tutte le ore divise tra

le cure che ci prestavano, e gli esercizi della loro austera professione. Ne prendo in testimoni le migliaia di uomini da loro educati come me. »

Il Rousseau :

« Sono stato trattato duramente per aver ricusato di appartenere ai giansenisti, e per non aver voluto prendere la penna contro i gesuiti, che io non amo, ma dei quali non ho da lamentarmi, e che vedo oppressi. »

Il Macaulay :

« Le lettere umane e le scienze severe, manomesse dall'incredulità e dall'eresia, divennero per loro opera le alleate della fede ortodossa. »

Il Leibnitz :

« Sono persuaso che spessissimo si calunniano i gesuiti, loro attribuendo opinioni che non mai hanno avuto in pensiero. »

E di fronte a queste testimonianze d'onore, sia per costumi, sia per sapere, e per sacrifici, con qual coraggio l'onorevole guardasigilli può biasimare la morale dei gesuiti?

L'onorevole ministro ha criticato l'argomento: *Post hoc, ergo propter hoc*, qualificandolo come un sofisma.

Io rispetto questa sua opinione; ma non la pensano come lui personaggi illustri e scienziati e statisti eminenti, fra cui il compianto nostro Cesare Balbo, il quale lasciò scritto che su questo preteso sofisma: *Post hoc, ergo propter hoc*, si può ritenere fondata tutta la storia dell'umanità.

L'onorevole guardasigilli pretende che i famosi decreti siano ancora in vigore, perchè non furono espressamente abrogati. Ma l'onorevole guardasigilli insegna a me che l'abrogazione di una legge non si fa soltanto per una dichiarazione esplicita del legislatore, ma si verifica anche per l'assoluta incompatibilità della legge antica con la nuova, o quando sopravvenga una legge generale, la quale regoli la materia su cui disponeva la legge speciale.

Ora, onorevole ministro, che cosa ho io sostenuto? Ho sostenuto che i decreti di che si tratta, sono inconciliabili col nuovo sopravvenuto ordine politico e legislativo d'Italia. E basterebbero questi quattro fatti a ritenere cessata la virtù legislativa di quei decreti: carattere eccezionale e transitorio dei medesimi nella parte che riguarda la espulsione e la penalità: proclamazione dell'unità del regno collo Statuto fondamentale: Unificazione dei Codici: Leggi di generale soppressione degli ordini religiosi, compresi i gesuiti esistenti in Roma e sua provincia.

È assurdo che sotto un medesimo Statuto abbiano

vita decreti in virtù dei quali un ordine di cittadini è ammesso in un luogo, ed è proscritto in un altro.

L'opinione dell'onorevole guardasigilli, bisogna pur dirlo, riposa sopra un equivoco. Egli considera quei decreti, e specialmente il più importante, quello del 1848, come leggi politiche, e sta bene, ma non distingue poi in essi la parte permanente da quella transeunte e provvisoria. È permanente lo scioglimento del sodalizio come corpo morale, son transitorie invece la espulsione e la penalità perchè più veramente dirette agli individui. Quella rientra nel concetto e nello spirito della legge generale del 1866 che sopprime le congregazioni e gli ordini religiosi di qualunque natura; l'altra fece il suo tempo e cessò col venir meno delle circostanze che la suggerirono e coll'essersi regolata in un modo generale ed uniforme per tutto il regno la sorte delle corporazioni religiose, rispettando la libertà degli individui.

Io non ho mai preteso, onorevole guardasigilli, di persuaderlo e di farlo entrare nella cerchia di questi principii, per usare una frase nuova dell'onorevole Berti. Aspirare a tanta altezza, a tanto onore sarebbe per me non pure temerità, follia.

Ma l'onorevole guardasigilli, se pure non crede che questi decreti siano abrogati, non può tuttavia negare nella sua sapienza che in questo argomento non vi siano gravi dubbi; ed allora la sua circolare, la quale ne afferma e ne ordina la rigorosa osservanza, si presenta pericolosa, come atto d'ingerenza governativa nella libera ed imparziale azione della giustizia.

Nè vale il dire che quella circolare fu rivolta ai procuratori generali, organi del potere esecutivo, giacchè pur troppo è appunto per questa via che impunemente si spiega e si esercita l'influenza del Governo sulla magistratura, la quale in contatto col Ministero pubblico non può non sentire gl'influssi di una opinione o di un giudizio che emana dal ministro capo del dicastero, da cui dipende in gran parte la sua sorte.

Mi resta da rispondere ad un appunto personale.

Nel precedente mio discorso dissi che, magistrato, non saprei come applicare quei decreti. L'onorevole ministro mi interruppe dicendo: qui non parla il magistrato, parla il deputato.

Io non intesi questa interruzione, che lessi poi nel resoconto; diversamente avrei chiesto allora, come chiedo ora, all'onorevole ministro spiegazione di questa frase...

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Mi pare che è chiara.

**BORTOLUCCI...** perchè o è inutile, e l'onorevole ministro non doveva lasciarsela sfuggire...

**PRESIDENTE.** Prego di far silenzio.

**BORTOLUCCI...** o copre un avvertimento, ed io non l'accetto, onorevole ministro...

**GUALA.** Oh! oh! un avvertimento!

**BORTOLUCCI...** perchè la coscienza del deputato non può far tacere la coscienza del magistrato, e viceversa.

Il sistema delle due coscienze, che vorrebbe inaugurare l'onorevole guardasigilli, è una teoria troppo elastica, troppo comoda, dalla quale fui, sono e sarò sempre alieno, perchè a me piace di dire e sentire la verità, e di chiamare le cose col vero loro nome.

La qualità di magistrato mi dà il diritto e l'onore di sedere in quest'alta Assemblea.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Ma non darà il suo voto.

**BORTOLUCCI.** Sarebbe strano davvero che questa stessa qualità costituisse poi un ostacolo all'esercizio libero, pieno e indipendente delle funzioni conferite dallo Statuto alla rappresentanza nazionale. Basta accennare questo assurdo per essere in diritto di respingere l'inopportuno avvertimento. Pertanto, non essendo soddisfatto, come dissi da principio, a senso del regolamento mi riservo di convertire quando che sia l'interrogazione in una formale interpellanza.

**PRESIDENTE.** È stata presentata alla Presidenza la seguente domanda d'interpellanza rivolta al ministro dei lavori pubblici. Ne do lettura. Non essendo presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, prego l'onorevole ministro dell'interno di dargliene comunicazione.

*(Entra nell'Aula il ministro Baccarini.)*

« I sottoscritti chiedono interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle ultime inondazioni della Val di Chiana, e sulle condizioni idrauliche oltremodo peggiorate di quelle regioni. »

Diligenti, Minucci, Puccioni, Mocenni, Chigi, Seristori, Villari e un altro che non si legge.

L'onorevole ministro può dichiarare, oggi o domani, se e quando intenda rispondere.

**BACCARINI, ministro dei lavori pubblici.** La Camera avendo deliberato che tutte le interpellanze debbano essere rimandate a dopo i bilanci, io sarei nell'impossibilità di cambiare di mia volontà le deliberazioni della Camera medesima. Ma siccome lunedì o martedì, dopo questa discussione, spero che il bilancio dei lavori pubblici sarà il primo, io pregherei gli onorevoli firmatari di questa interro-

gazione di voler seguire l'esempio dell'onorevole Costantini, il quale dichiarò che lasciando andare la forma dell'interpellanza, si riservava la facoltà di parlare del suo argomento in occasione del bilancio. E siccome il capitolo della Val di Chiana verrà certamente in discussione per una somma che è iscritta nel bilancio stesso, mi pare che essi possano ottenere perfettamente lo stesso effetto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Diligenti, l'onorevole ministro dei lavori pubblici la pregherebbe di ritirare la sua interpellanza, riservandosi il diritto di parlare sul soggetto della interpellanza stessa, al bilancio dei lavori pubblici. Accetta anche a nome dei firmatari della interpellanza la proposta del signor ministro?

**DILIGENTI.** Accetto, confidando nella solerzia del ministro per quei provvedimenti che possano essere di urgenza.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Allora quando verrà il bilancio dei lavori pubblici, ella e gli altri firmatari dell'interpellanza useranno del loro diritto.

Domattina alle 11 riunione degli uffizi, meno il 2°, 4° ed il 9°

Alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6 25.

#### *Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Verificazione di poteri (Elezioni contestate dei collegi di Pescia e di Campi Bisenzio);

2° Seguito dello svolgimento delle interpellanze e interrogazioni indirizzate ai ministri degli affari esteri, dell'interno, della guerra e di grazia e giustizia sulla politica estera ed interna dai deputati: Maurigi, Massari, Savini, Damiani, Giovagnoli, Capo, Bonghi, Bortolucci e Berti Domenico;

3° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1881 del Ministero di agricoltura e commercio.

#### Discussione dei disegni di legge:

4° Proroga del termine per l'applicazione dei misuratori dell'alcool;

5° Modificazioni della legge del 1859 intorno alla composizione e alle attribuzioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione;

6° Impianto di un sifilicomio in Roma;

7° Riordinamento delle guardie doganali;

8° Iscrizione fra le nazionali della strada da

---

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1880

---

Pian di Portis al confine austro-ungarico pel Monte Croce;

9° Convenzione per l'immersione di cavi sottomarini nello stretto di Messina e fra la Sicilia e Lipari;

10. Inchiesta sulle condizioni della marina mercantile italiana;

11. Tassa di fabbricazione degli olii di seme di cotone e sovratassa sui dazi di importazione;

12. Spesa per adattamento di locali ad uso della Commissione superiore dei pesi e delle misure;

13. Disposizioni circa gli impiegati dei cessati Consigli degli ospizi delle provincie meridionali;

14. Contratti per vendita e permuta di beni demaniali in Palermo, Ravenna e Imola.

---

Prof. AVV. LUIGI RAVANI  
*Capo dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1880 — Tip. Eredi Botta.

